

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**SETTEMBRE
OTTOBRE
2010
N° 5**

Indice

Vita spirituale

- 314 Lettera del 21 ottobre 2010
“A Suor Evelyne Franc, Superiora generale e a tutte le Figlie della Carità
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 316 Piste pour la journée mensuelle de réflexion et de prière
“Il Cristo vincenziano: “Adoratore, Servitore ed Evangelizzatore” (C 8a)
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Sfide attuali

Attualità

- 323 Le povertà a Parigi
Padre Olivier Ribadeau-Dumas, vicario episcopale della Commissione di
Solidarietà

Oggi con i Fondatori

- 337 Provincia di Granada
Al servizio degli ammalati di AIDS
La Comunità Marguerite Naseau, Malaga
- 341 Provincia di Emmitsburg (USA)
Il Centro Ospedaliero San Vincenzo a Jacksonville, Florida
La Comunità di Jacksonville

Attualità delle Province
Nomine

- 346 Designazione delle Visitatrici e nomina dei Direttori
Provinciali

Testimonianza delle Sorelle

- 348 Provincia delle Canarie (Spagna)
La Comunità di Corralejo
Le Sorelle della Comunità

Storia della Compagnia

Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori

- 350 Luisa de Marillac, fondatrice
Suor Claire Herrmann, Figlia della Carità
- 368 L'esperienza ecclesiale di santa Luisa
Suor Angeles Infante, Figlia della Carità

PADRE GREGORY GAY, SUPERIORI GENERALE

Lettera del 21 ottobre 2010

A Suor Evelyne Franc, Superiora generale,
e a tutte le Figlia della Carità

Mie care Sorelle,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo dimorino nei vostri cuori ora e sempre!

Come sapete, il Padre Javier Alvarez è stato eletto Vicario generale della Congregazione della Missione nel corso della nostra ultima Assemblea generale, per questo ho avviato una consultazione presso il Consiglio generale e i Consigli provinciali delle Figlie della Carità, in vista della nomina del nuovo Direttore generale.

Oggi, dunque, vi comunico che, dopo aver studiato i risultati di questa consultazione, ho nominato, con il consenso dei membri del mio Consiglio, il Padre Patrick GRIFFIN Direttore generale della Compagnia delle Figlie della Carità, per un mandato di sei anni.

Il Padre Griffin, che ha accettato la sua nomina con spirito di fede e di generosità, è della Provincia Est degli Stati Uniti. Nato il 9 dicembre 1952 a Brooklyn, New York, egli entrò nella Congregazione della Missione il 21 giugno 1972 a Filadelfia e fu ordinato Prete della Missione nel maggio 1979 a Northampton, Pennsylvania. Dopo aver ottenuto un dottorato negli Studi biblici all'Università Cattolica di Washington, DC nel 1984, egli insegnò in diverse Università e Seminari vincenziani dal 1984 al 1993. Nel 1993, il Padre Griffin fu nominato Economo generale della Congregazione della Missione, servizio che ha assicurato a Roma fino al 1999. Ritornato negli Stati Uniti, egli ha insegnato Sacra Scrittura al Seminario dell'Immacolata Concezione (Huntington, New York). Nominato all'Università St John (Queens, New York) nell'agosto del 2008, il Padre ha assicurato fino a questo momento il ruolo di Vice-presidente esecutivo per la Missione e quello di Coordinatore vincenziano della Giustizia Sociale.

Durante la maggior parte del suo ministero, il Padre Griffin è stato insegnante e ha partecipato alla formazione dei Seminaristi. La carica che egli ha coperto fino al presente all'Università St John, gli affidava la responsabilità principale di promuovere il carattere cattolico e vincenziano dell'Università in tutti i suoi settori di attività.

Insieme, lo ringraziamo per la sua disponibilità e gli assicuriamo la nostra preghiera e il nostro sostegno fraterno. In quest'anno giubilare, che abbiamo appena concluso, affidiamo il mandato del Padre Patrick Griffin a san Vincenzo e a santa Luisa, affinché gli

ottengano la luce, la saggezza e la forza dello Spirito Santo per la nuova missione che gli è stata assegnata.

Nella stessa occasione, rinnovo il mio grazie al Padre Javier Álvarez che, durante questi sei ultimi anni, ha saputo rispondere alle esigenze della sua missione, tanto presso il Consiglio generale che presso le Suore e i Direttori provinciali. So quanto è stato apprezzato. Io stesso sono stato lieto di lavorare con lui ed ora ho la grazia di continuare a farlo più da vicino. Anche a lui auguriamo un fruttuoso servizio in seno al Consiglio generale della Congregazione della Missione.

Maria, che invociamo più particolarmente in questo mese del Rosario, ci accompagni tutti e ciascuno nella nostra missione di evangelizzazione dei poveri attraverso i nostri diversi servizi.

Vostro fratello in san Vincenzo

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale
Roma, 21 ottobre 2010

Pista per la giornata mensile di riflessione e di preghiera

Il Cristo vincenziano: «Adoratore, Servitore ed Evangelizzatore» (C.8a)

Tutti i Cristiani e dunque tutti i Consacrati hanno un punto in comune: seguire Cristo. Nessuna vocazione nella Chiesa può realizzarsi senza riferirsi a Lui, perché tutte hanno per obiettivo la sequela di Gesù Cristo. Tuttavia, ogni famiglia, ogni Congregazione ha il proprio modo di seguirlo. È questo che ha originato la differenziazione e la molteplicità dei carismi che sono presenti nella Chiesa presente e futura.

Quale sono gli aspetti di Gesù Cristo che Vincenzo de Paoli ha scoperto e ha ritenuto per strutturare il carisma Vincenziano? I Vincenziani devono conoscere questi aspetti speciali per riprodurli nella loro vita, ossia secondo l'espressione di san Vincenzo, "rivestirsene". Le Costituzioni parlano di tre aspetti: «Adoratore del Padre, Servo del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei poveri» (C. 8a).

I. Gesù " Adoratore del Padre"

Vincenzo ha molto amato questo aspetto del volto di Gesù Cristo: "Adoratore del Padre" perché intratteneva con suo Padre sentimenti di ammirazione, di lode, di dipendenza e di fiducia. «Egli ne aveva sì alta stima che Gli faceva omaggio di tutto quanto era nella sua sacra persona e di quanto ne proveniva; Gli attribuiva tutto»¹.

Da dove veniva questa disposizione interiore di Gesù? Non si può spiegare questa qualità di Gesù "Adoratore del Padre", né ciò che ne risulta, se non abbiamo compreso la profondità della sua vita di preghiera. Per Gesù Cristo, la preghiera era la respirazione della sua anima. Scoprieva chi era il Padre, la relazione che esisteva tra Egli e suoi Padri e la missione ricevuta del Padre. In definitiva, è nella preghiera che Gesù trovava la forza di custodire consapevolmente, l'unità tra Dio Padre e Lui. Una vita intessuta di preghiera intensa dà un grande senso di Dio ed una profondità di vita che niente può sostituire, anche non le buone azioni. Secondo il Vangelo, è attraverso la sapienza dei semplici che si rivela il volto di Dio Padre. (cfr. Mt 11, 25).

Inoltre, Gesù Cristo era «Adoratore del Padre» perché durante tutta la sua vita, fu attento a fare la sua volontà. San Vincenzo insiste spesso su questo tratto. Basta citare questa frase: «Il Figlio di Dio non ha fatto altro sulla terra che la volontà del Padre suo; ha seguito tutta

la sua vita le regole di Dio suo Padre, sebbene non le abbia ricevute per iscritto, perché le conosceva prima di venire al mondo e si è offerto di venire a compierle; ciò che ha osservato perfettamente in ogni cosa, non facendo mai che ciò che sapeva essere conforme a queste e ciò che era gradito a suo Padre»². Quando Vincenzo parla ai Missionari e alle Suore della necessità di fare, in tutto, la volontà di Dio, pensa a Gesù Cristo il cui cibo era «fare la volontà del Padre». È qui che un Vincenziano può trovare l'esempio, il cammino ed una forte motivazione.

Per una Figlia della Carità, imitare questo aspetto di Gesù «Adoratore del Padre», significa due cose:

1 - Cercare continuamente la volontà di Dio: «Signore che cosa vuoi da me in questo momento della mia vita, nella situazione che vivo oggi? Signore che cosa devo fare in questo momento, come mi devo comportare?»

Un figlio o un Figlia di san Vincenzo deve porsi regolarmente questa domanda. Se abbiamo scelto questa vocazione, è che abbiamo scoperto che corrispondeva alla volontà di Dio. Tuttavia la volontà di Dio, esattamente come la vocazione, non è una realtà statica e passiva, ma una realtà dinamica come la persona. Nella spiritualità Vincenziana, accogliere il nostro desiderio di seguire Cristo nella nostra vocazione come il primo giorno, significa discernere ad ogni istante la volontà di Dio che orienterà naturalmente le nostre scelte nella stessa direzione della vocazione scoperta ed accettata. In definitiva, questo tratto cristologico Vincenziano ci aiuta a mantenere viva la fiamma della nostra vocazione Vincenziana.

Per discernere la volontà di Dio, come Gesù, la Figlia della Carità si appoggia sull'orazione quotidiana, ma anche sugli avvenimenti quotidiani attraverso i quali si esprime la volontà di Dio. Occorrono antenne adeguate per decifrare i messaggi che Dio invia continuamente alla Terra, a questo mondo uscito delle sue mani che guarda con amore. San Vincenzo era diventato un maestro in quest'arte di interpretare la volontà di Dio nella vita. La Sacra Scrittura, i Documenti della Chiesa, le Costituzioni e gli orientamenti della Compagnia sono altrettanti indicatori obiettivi che ci permettono di percepire ciò che Dio vuole. Tutto ciò è necessario per fare un buon discernimento. Ma non basta conoscere la volontà di Dio per essere «Adoratori del Padre».

2 - Trovare i mezzi per compiere la volontà di Dio: «Non basta dire: 'Signore, Signore!', per entrare nel Regno dei cieli; ma bisogna fare la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). L'esempio di Gesù è chiaro e contagioso: la volontà di Dio l'ha

condotto fino all'accettazione della Croce. Non è sempre facile afferrare la volontà di Dio e compierla. Occorre coraggio, “parresia” ossia la sicurezza in senso biblico. In realtà, occorre l'aiuto dello Spirito Santo.

II. Gesù «Servo del suo disegno di amore»

Il disegno di Dio sull'umanità è un disegno d'amore: Dio ha creato l'essere umano per entrare in relazione con lui (cfr. Gn 2, 5-25). Dopo il peccato, Dio propose di nuovo la sua Alleanza all'uomo affinché possa vivere con Lui (cfr. Esodo 19...). Poi ha scelto il Popolo d'Israele, manda i profeti, venne Egli stesso nella persona di Gesù Cristo... Lo scopo di tutte queste iniziative di Dio è di permettere una comunicazione con l'umanità che non può dimenticare. Le immagini adoperate nella Bibbia esprimono bene questo volto di Dio: un pastore che si prende cura del suo gregge (cf. Ps 22), una chioccia attenta ai suoi pulcini...

Grazie al suo disegno di amore, non possiamo considerare Dio come un rivale dell'uomo. Se Dio ha creato l'essere umano, è affinché sia felice. Ma l'uomo ha bisogno di Dio per costruire una società umana. Senza Dio, diventa estraneo a se stesso e povero; con Dio, trova la sua pienezza.

Il suo disegno d'amore prende tutta la sua ampiezza quando la Bibbia rivela che Dio ha una predilezione particolare per i suoi figli più poveri, coloro che vivono in situazioni difficili. Se i padri della terra sono capaci di amare i loro figli, quanto più Dio Padre : «Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste» (Lc 11, 13).

San Vincenzo è colpito da Gesù Cristo quando dichiara che è stato mandato per i poveri e gli oppressi. Si constata in Gesù un'attenzione tutta particolare per gli emarginati della società: poveri, peccatori, donne di vita, figli, pubblicani disprezzati... San Vincenzo dice anche che Gesù Cristo si era dedicato prioritariamente ai poveri... Nessuno altro grande leader non si è preoccupato tanto dei problemi materiali delle persone. Troviamo la spiegazione di questo comportamento di Gesù nelle parole che ha pronunciato all'inizio della sua vita pubblica: «non sono venuto per essere servito, ma per servire». Non è stupefacente che Gesù si sia inginocchiato, come uno schiavo, per lavare i piedi dei suoi discepoli (cfr. Gv. 13, 1-18). Il fatto che si sia occupato di ciò che è più umile, più

miserabile nella nostra umanità, ha sconcertato non solo i suoi contemporanei, ma anche i potenti di tutti i tempi. Questa predilezione che vediamo nella pratica, la ritroviamo anche nel suo insegnamento. Per spiegare chi è il prossimo, Gesù prende l'esempio di una persona nella sofferenza e la miseria (cfr. Lc 10, 29). Per dire chi sono i preferiti del suo Regno, parla dei poveri, di coloro che piangono, che hanno fame, dei perseguitati per la giustizia (cfr. Lc 6, 20). Questa tenerezza di Gesù per i poveri è qualche cosa di inedito rispetto ai grandi leader della storia. San Vincenzo ha scoperto questo sguardo misericordioso di Gesù Cristo.

Per imitare questo secondo aspetto che caratterizza Gesù Cristo, «Servo del suo disegno d'amore», le Figlie della Carità devono abbassarsi (come ha fatto Gesù Cristo nel mistero dell'incarnazione) fino a considerare i poveri come i «nostri Signori ed i nostri Padroni», secondo l'espressione di san, Vincenzo. Ma, noi non siamo troppo abituati a dire o a sentire delle frasi così esigenti come questa, senza aggrottare le sopracciglia. Per evitare questo rischio, quando sentiamo questa parola i «nostri Signori e Padroni», è bene pensare a persone concrete che serviamo per guardarli come san Vincenzo; ciò richiede di vivere costantemente alla presenza di Dio.

Considerare i poveri come Signori e Padroni non significa rinunciare a ciò che si ha (qualità, preparazione, capacità di lavoro) ma metterli al loro servizio. Ciò significa anche che siamo coscienti di imitare uno degli aspetti più importanti di Gesù Cristo e di collaborare al grande disegno di Dio sull'umanità, anche attraverso il più umile o il più nascosto dei servizi. Basta essere al servizio dei poveri per diventare un "servo del grande disegno di Dio".

III. Gesù «Evangelizzatore dei poveri»

Vincenzo amava molto questo terzo aspetto del volto di Gesù Cristo. Alla sinagoga di Nazareth, Gesù si presenta subito come colui che compie il capitolo 61 del profeta Isaia : «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18). Nell'insieme dei Vangeli, questo breve discorso può essere considerato come un vero "discorso programmatico". Tutta la vita di Gesù Cristo sarà solamente un'attuazione di questo passo.

Questo volto del Cristo abita così profondamente il cuore di Vincenzo che, ogni giorno, si sente sempre più provocato a fare ugualmente. Quando scopre la situazione dei poveri della campagna (abbandonati completamente e nell'ignoranza del messaggio

evangelico), deve seguire assolutamente l'ispirazione dello Spirito Santo. A partire da questo momento, la sua vita cambia completamente; il suo solo scopo è di andare verso i poveri, di evangelizzarli come il Figlio di Dio l'ha fatto.

Gesù Cristo, evangelizzatore dei poveri, non solo ispira e segna con la sua spiritualità, ma orienta anche tutte le istituzioni che fonderà durante la sua vita. In una ripetizione di orazione, san Vincenzo si chiedeva : «Che ha fatto il Figlio di Dio ? Ha lasciato il seno del suo eterno Padre, luogo del suo riposo, della sua gloria; e per fare che? Per scendere quaggiù in terra tra gli uomini, per istruirli con le sue parole e i suoi esempi, di liberarli dalla schiavitù in cui erano e di riscattarli. Per fare questo, ha dato perfino il suo sangue. Così, Signori non dobbiamo tenere a attacarci a nessuna cosa; piaceri, comodità, dobbiamo lasciare tutto per servire Dio ed il prossimo»³.

Ma che cosa significa evangelizzare? Vincenzo diceva: «Per Evangelizzare i poveri non si intende solamente insegnare i misteri necessari alla salvezza, ma fare le cose predette e testimoniate dai profeti, rendere effettivo il Vangelo»⁴. Gesù Cristo ci dice: «mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi...» (Lc 4, 18). Detto diversamente, evangelizzare, è presentare il Vangelo in parole ed in atti, attraverso gesti significativi e opere. Il vangelo tiene conto della persona nella sua totalità; Gesù Cristo non è venuto a creare una strana divisione tra il corpo e lo spirito, ma a salvare in modo temporaneo ed eterno. E' così che la Compagnia comprende l'evangelizzazione che la Chiesa le affida: il servizio corporale e spirituale dei poveri. «Nella preoccupazione costante di una promozione integrale della persona, la Compagnia non divide il servizio corporale dal servizio spirituale, l'opera d'umanizzazione dall'opera di evangelizzazione» (C 14). L'esortazione "Vita Consacrata" definisce l'evangelizzazione in questi termini: «il servizio dei poveri è un atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigilla la fedeltà al Vangelo»⁵.

Possiamo trarne due conclusioni:

* Ogni servizio materiale, anche il più umile, non deve essere considerato soltanto come un'opera che rende una testimonianza credibile in quanto cammino di pre-evangelizzazione, ma realmente come un'opera di evangelizzazione di prim'ordine che attualizza la salvezza di Gesù Cristo.

* Poiché l'evangelizzazione comprende il servizio corporale e spirituale, i Preti della Missione non devono trascurare il servizio corporale né le Figlie della Carità, il servizio spirituale,.

Siccome per san Vincenzo, diventare evangelizzatore dei Poveri alla sequela di Gesù Cristo esige prima di tutto di lasciarsi toccare dall'amore di Dio, di lasciar infiammare il cuore al fuoco del suo amore. San Vincenzo utilizzava spesso questa immagine. Alle Suore inviate a Metz, dice loro di realizzare la missione affidata «come un fuoco che riscalda tutti coloro che se ne avvicinano... Il fervore è... una carità infiammata; ed è ciò che occorre che abbiate»⁶. Per questo, quando si vuole trasmettere la Buona Novella con un minimo di coerenza, bisogna sorvegliare la propria espressione perché non si può annunciare una Buona Notizia con un'aria triste ed accigliata (il servizio dei poveri è la Buona Novella in atto). Si accusano spesso i credenti di vivere con gli occhi fissi sul “venerdì santo”. Non bisogna dimenticare che il venerdì santo conduce alla domenica di Pasqua che ne è lo scopo. Troppa tristezza nega la risurrezione di Gesù Cristo; una gioia semplice avvicina al mistero della Redenzione e dà rilievo e colore alla vita. Dicendo che gli evangelizzatori devono fare attenzione al loro volto, in realtà bisogna dire che debbono badare alla loro fede. Questa è il riflesso dello spirito, il marchio di garanzia dell'evangelizzatore. L'esortazione Evangelii Nuntiandi dice che l'uomo di oggi ascolta più i testimoni che i maestri, perché le loro parole esprimono ciò che vivono nel profondo del cuore.

PER LA PREGHIERA e la riflessione PERSONALE E COMUNITARIA

* Meditare Lc 4, 14-22 e Mt 25, 31 - 46 e/o la conferenza alle Figlie della Carità del 2 novembre 1655 sulle massime di Gesù Cristo e quelle del mondo (Coste X, p. 136 - 155).

* Ho consapevolezza che qualunque servizio realizzato, permette di collaborare al disegno d'amore di Dio: che ogni essere umano vive e si realizza in questa vita? Quali mezzi prendere per far crescere questa convinzione Vincenziana?

Padre Javier Álvarez, cm
Direttore generale

Note

- 1 Coste XII p. 108 Conferenza del 13 dicembre 1658 “Sui membri della Congregazione della Missione e sui loro impieghi”.
- 2 Coste X p. 106-17 Conferenza del 29 settembre 1655 “Spiegazione delle Regole Comuni “
- 3 Coste XI p.437 Ripetizione d’orazione dell’11 novembre 1657.
- 4 Coste XII p. 84 Conferenza del 13 dicembre 1658 “Sui membri della Congregazione della Missione e sui loro impieghi”.
- 5 “Vita Consecrata” N° 82
- 6 Coste X p. 559 Istruzione del 26 agosto 1658 a quattro Suore mandate a Metz.

Problemi attuali

Le povertà a Parigi

(Appunti presi durante la conferenza per i membri della equipe Cappella (preti, suore e laici) durante una sessione di formazione).

Come responsabile del Vicariato Apostolico per la solidarietà, cercherò di tracciare un quadro delle principali povertà a Parigi, poi, in un secondo tempo, vedremo come la diocesi e la Chiesa di Parigi cercano di farvi fronte.

I – Le povertà a Parigi

«I poveri, li avrete sempre con voi» ci dice Gesù. E' vero anche per Parigi. Parigi è una città di luci e, allo stesso tempo, una città di ombre in cui le povertà sono numerose. Ci sono parecchi tipi di povertà; molto artificialmente, distinguerò tre tipi di povertà: le più tradizionali, le nuove e le forme rinnovate di povertà antiche.

1 - Le povertà tradizionali.

Ci sono povertà che conoscete bene, perché la famiglia Vincenziana le combatte da molto tempo, per esempio il problema della solitudine in una grande città come la nostra. L'anonimato nella nostra città è particolarmente forte. In quanto cristiani, abbiamo una carta vincente considerevole per lottare contro la solitudine, è la rete delle parrocchie cattoliche. Mi sembra che non ci sia, nella nostra città, una rete tanto fitta quanto quella delle parrocchie della Chiesa cattolica, lasciando da parte la scuola che ha tutt'altra funzione. Dunque la rete delle chiese cattoliche, nel tessuto urbano, ci dà la possibilità di essere veramente attenti a tutte le povertà legate alla solitudine, che si ha torto di attribuire solo alle persone anziane.

Prima di essere Vicario Episcopale per la Solidarietà, sono stato responsabile della pastorale dei giovani della diocesi ed anche della pastorale studentesca. Il numero di studenti che vivono una grande solitudine, è spaventoso. Un giorno, un po' di tempo prima della festa di Natale, ho incontrato un giovane che mi ha detto: «Sapete, Padre, siete la prima persona alla quale parlo dal mese di settembre; credo che se non vi avessi visto, avrei potuto mettere fine ai miei giorni». Se la povertà e la solitudine degli studenti è notevole, la solitudine dei genitori soli (famiglie monoparentali) lo è pure. Statistiche

attuali censiscono il 53% di nascite fuori dal matrimonio, ciò vuol dire che una gran parte di bambini è sola con la propria madre, o con il padre. La solitudine dei genitori è un'altra grande realtà alla quale siamo posti di fronte. Ritornerò in seguito su questo argomento.

Dunque, per far fronte alla solitudine, una strategia da sviluppare o da rinnovare, è di avere luoghi di ascolto, perché ciò che è essenziale, è la relazione.

Nella diocesi di Parigi, abbiamo lanciato l'operazione "Inverno Solidale"; perché questa è una seconda forma di povertà: la precarietà delle persone senza fissa dimora. Davanti alla difficoltà legata all'alloggio, e particolarmente all'alloggio di emergenza, il Cardinale André Vingt-Trois ha chiesto a tutte le parrocchie di Parigi di aprire le porte delle sale parrocchiali, non semplicemente perché le persone che vivono per strada possano ripararsi durante il grande freddo, ma affinché i parrocchiani vivano l'ospitalità con le persone che vivono per strada. 25 parrocchie hanno realizzato questa iniziativa, durante il grande freddo. Rinoveranno probabilmente l'esperienza se farà di nuovo molto freddo. Ciò di cui siamo testimoni, è che le persone della strada ci dicono, che un tetto lo trovano, ma in compenso ciò che hanno trovato, sono una famiglia ed un'amicizia, e che la prima sfida, credo, alla quale siamo posti di fronte in una città come la nostra, è la sfida della relazione.

I cristiani devono porsi la domanda: mi sta veramente a cuore vivere la relazione come l'essenziale di ciò che posso dare? Perché il problema della relazione è al centro di quello della solitudine.

La seconda sfida alla quale siamo posti di fronte, è quella dei migranti. Beninteso, c'è un aspetto politico concernente questo problema, che non spetta a me sviluppare, ma dietro la politica, ci sono sempre uomini e donne con un volto, una storia, difficoltà e speranze. Le cifre sono sempre difficili da stabilire, ma si stima che a Parigi ci sono circa il 14,5% di stranieri. Oggi l'emigrazione ha molti aspetti: quelli che cercano un avvenire economico migliore, quelli che fuggono dal loro Paese per ragioni di persecuzione, il sopraggiungere di famiglie dovuto al ricongiungimento familiare...allo stesso tempo, i cambiamenti sono grandi a causa dell'allargamento dell'Europa (i Rom fanno parte dell'unione europea e tuttavia, hanno uno statuto particolare). Tra i problemi dei migranti, tratterò anche quello dei minori. Oggi a Parigi, siamo di fronte ad un'immigrazione massiccia di minori, e particolarmente di minori Afghani: è una realtà difficile. Quali azioni si possono condurre davanti a questa situazione di povertà particolare?

Tra i migrati, c'è la situazione estremamente difficile dei "clandestini" perché, senza documenti, non c'è possibilità di trovare lavoro e, senza lavoro, non c'è alloggio, ecco il cerchio nel quale questa gente rimane imprigionata. Sono gravi difficoltà, tanto più che la politica attuale non lascia loro scelta. La curia romana, il consiglio pontificio per i migranti, il Papa, il nostro Arcivescovo ricordano che, contrariamente a ciò che pensa l'opinione pubblica, le migrazioni sono un'opportunità per l'Europa. Tuttavia, numerose associazioni sono poste di fronte a questo doloroso compito di dover accompagnare persone di cui sanno che non c'è nessuna soluzione per la loro situazione.

Riguardo al problema della migrazione, la carità e la solidarietà ci conducono ad inventare nuovi modi di fare. La carità si è molto evoluta durante gli anni, si è passati dall'assistenza all'accompagnamento, poi dall'accompagnamento alla collaborazione con le persone, ma ci sono situazioni, davanti alle quali siamo come in un vicolo cieco: come sostenere persone senza speranza di soluzione se non quella di dir loro di ritornare nel loro Paese? Si può dire a qualcuno di ritornare nel proprio Paese quando si è perseguitati? Questa situazione di migrazione porta molti tra noi a vivere una straordinaria generosità e ad inventare molteplici proposte.

C'è un'altra situazione estremamente complessa a Parigi: il problema della casa. La Chiesa di Parigi ha numerosi contatti con la città di Parigi, la Prefettura, il Governo per riflettere tra cristiani come mettere a disposizione delle persone alloggi vuoti. Ci sono molte azioni organizzate. Purtroppo, oggi, la catena dell'ospitalità a Parigi ed in altre città della Francia è spezzata sia per l'alloggio di emergenza (per 48 ore), sia per l'alloggio passerella per il reinserimento delle famiglie, (per una durata di 6 mesi o 1 anno), le case "relè" (per una durata di 2 o 3 anni) il parco sociale, per una durata definitiva. L'assenza di fluidità nell'insieme di queste varie strutture rende la situazione molto difficile. Nel campo privato, il prezzo della affitto è troppo elevato. Arriviamo a situazioni estremamente dolorose, in cui le persone, perché non possono pagare l'affitto, vivono nella loro auto.

Così oggi, si vede apparire una nuova categoria di povertà: i lavoratori poveri che non hanno alloggio, uomini e donne che lavorano tutti i giorni, ma non hanno alloggio. Questo problema è molto diffuso.

Per rimediare al problema particolarmente grave dell'alloggio, sono state formulate molte proposte, ma non realizzate, come la costruzione di grandi palazzi alle porte di Parigi. Certuni propongono di facilitare l'accesso alla proprietà, ma anche qui può esserci un inganno perché, diventando proprietari, bisogna liberarsi ancora dei carichi della comproprietà. Nella diocesi di Parigi, numerose associazioni aiutano le famiglie senza dimora. Uno dei miei compiti più difficili, è quello di negoziare con i gruppi che occupano

le chiese. 4 anni fa, si trattava soprattutto di gruppi di persone senza fissa dimora; da 2 anni a questa parte, sono sempre più persone che hanno perduto la casa che occupano le chiese. Il Soccorso Cattolico fa un lavoro notevole per aiutare le numerose famiglie in difficoltà.

Un altro tipo di povertà che esiste da molto tempo, è la disoccupazione ed il lavoro precario. Ma, oggi, c'è una precarietà particolare per i giovani. I giovani passano da un contratto a tempo determinato, CDD, ad un altro a tempo determinato, di 6 mesi in 6 mesi, senza che siano sicuri di ritrovare un altro lavoro 6 mesi dopo. Ora i sociologi dicono che si passa dalla gioventù all'età adulta, quando si supera una triplice difficoltà: quella di dare origine ad una propria famiglia, di avere il proprio alloggio, lasciando quello dei genitori, per avere una propria casa e quella del lavoro, avendo un lavoro definitivo. Sono qui le tre tappe significative per passare all'età adulta. Ora, oggi, il lavoro è precario fino a circa 30 /35 anni, questo significa 10 anni dopo l'ingresso nella vita professionale. I problemi di precarietà, di interim, di tempo parziale imposto o di squalifica professionale sono più frequenti di una volta e sono estremamente difficili da risolvere.

Un'altra categoria di persone in difficoltà, sono i disoccupati di più di 50 anni, per i quali è più difficile trovare un lavoro.

2. Le nuove povertà

Queste forme di povertà, le conosciamo da molto tempo, da sempre, ma queste si accompagnano a nuove forme di povertà. Ne sottolineerò tre, non ho affatto la pretesa di essere esauriente, ma mi sembrano particolarmente sintomatiche del periodo in cui viviamo.

a) La prima povertà è dovuta alle conseguenze della disgregazione della cellula familiare.

Le famiglie monoparentali; il 26% delle famiglie a Parigi sono monoparentali, contro il 17% del resto della Francia: qui abbiamo una notevole concentrazione di famiglie monoparentali.

Siano l'esito di un divorzio, di una vedovanza o si tratti di una ragazza madre, le famiglie monoparentali raggruppano la maggior parte dei redditi bassi. Le loro povertà non sono solo materiali, ma anche legate all'educazione: è sempre più difficile educare un bambino quando si è soli. È uno dei motivi che rendono i problemi inerenti l'educazione così complessi attualmente.

I problemi dell'educazione dei bambini e delle relazioni sono quelli dell'alterità, ossia della differenziazione uomo/donna, dunque padre/madre, della differenza tra generazioni. Questo problema riguarda sia la scuola sia la famiglia.

Oggi, si pone un altro grave problema: la disgregazione della figura paterna e la crisi della paternità che crea notevoli povertà. Quando ero parroco, un giovane liceale mi ha detto: «Come posso identificarmi con mio padre, poiché non l'ho mai visto lavorare in vita sua»?

In questa disgregazione della cellula familiare, c'è anche il dramma dell'aborto. Esistono numerose associazioni per consigliare le donne prima e/o dopo l'aborto.

b) La seconda nuova forma di povertà, è la povertà psichica.

Nella missione di Solidarietà che mi è stata affidata, c'è particolarmente il campo delle carceri. Lavoro con il consiglio nazionale del carcere "Santé". Nel 1995, è stato fatto uno studio sui carcerati per conoscere il numero di persone che hanno difficoltà psicologiche o psichiatriche; se ne è censito circa il 15%; lo stesso studio è stato fatto nel 2008, ce n'erano il 55%. È la cifra data attualmente dall'amministrazione penitenziaria, da questa cifra si evince che la metà dei detenuti ha uno squilibrio psichico. Ciò significa che siamo davanti al fallimento del nostro sistema psichiatrico, la società genera povertà e squilibri psichici.

La recrudescenza di questi squilibri va di pari passo con la mancanza di luoghi di accoglienza. Nelle nostre parrocchie, constatiamo sempre più la necessità di avere luoghi di ascolto. Esistono anche numerose associazioni come "SOS cristiani" all'ascolto, "SOS amicizia", "SOS preghiere", ascolti telefonici, ma non è ancora sufficiente.

c) La terza forma di povertà, è l'arrivo della quarta o quinta età.

Ho la fortuna di avere i miei due nonni che hanno ciascuno 100 anni, ma la cosa non è senza difficoltà. Ciò significa che i miei genitori che hanno 75 anni, si occupano non solo dei loro nipotini, ma anche dei loro genitori, dunque, non vivono la loro pensione. Mio padre mi diceva: «ho probabilmente ancora 5 buoni anni davanti a me, prima di cominciare a declinare. Ma, fra 5 anni, mia madre sarà forse ancora viva».

Così, il problema della quarta e quinta età, mette in crisi un'intera generazione. Credo che la società non abbia preso ancora coscienza di ciò che significa il prolungamento della durata della vita, e ciò che questo rappresenta per le famiglie. È un

nuovo campo davanti al quale dobbiamo riflettere. 30 anni fa, quando la mia bisnonna ha compiuto 100 anni, il Sindaco è venuto ad abbracciarla. Se oggi, i Sindaci dovessero abbracciare tutti i centenari del loro quartiere, trascorrerebbe tutte le sue giornate in questa attività.

Rispetto a queste nuove forme di povertà, la Chiesa ha un ruolo speciale da ricoprire, senza cercare di sorpassare i poteri pubblici. La Chiesa ha inventato le associazioni, (Ai prigionieri la liberazione) ha aperto strade (per andare incontro alle persone della strada) che sono riprese attualmente da molte altre istituzioni. Per me, i cristiani devono sempre chiedersi: «Quali sono i poveri che possiamo servire, perché sono ignorati da tutti», «dove non siamo attesi dai poteri pubblici» «quali le strade che siamo incaricati di aprire»?

Circa i problemi della famiglia, della povertà psichica, dell'età molto avanzata, ma anche delle persone handicappate adulte, che non ho menzionato, abbiamo un ruolo particolarmente importante. Aprendo il centro Tiberiade a rue Varennes negli anni '80, la Chiesa di Parigi aveva sostenuto un ruolo estremamente importante nella lotta contro l'AIDS e l'accoglienza delle persone malate. Attualmente, bisogna inventare altri luoghi, altri cantieri per rispondere a queste nuove povertà.

3 - Le forme nuove delle povertà antiche

Oggi scopriamo anche forme rinnovate di povertà antiche, il depauperamento di strati della popolazione che diventano sempre più poveri.

Se si considera le persone accolte dalle grandi associazioni come il Soccorso Cattolico o dai grandi luoghi di accoglienza, si nota che i pensionati soffrono oggi più di ieri; quelli che hanno una povera pensione, una piccola pensione, frequentano sempre di più i luoghi di distribuzione degli alimentari, le accoglienze del soccorso cattolico. Bisogna dunque tenerne conto.

Vorrei menzionare anche il numero crescente di liceali e di studenti che lavorano, mentre seguono gli studi, perché non li possono pagare. E per quelli che non trovano lavoro, c'è il problema della prostituzione che si pone sempre di più; è divenuto un problema reale compreso nelle Università più prestigiose.

Riguardo agli alloggi, bisogna parlare del sovra indebitamento a causa della moltiplicazione dell'offerta dei crediti al consumo.

Un'altra forma rinnovata di povertà, è una fase dell'emigrazione in Francia. Alcuni emigranti, provenienti specialmente dal Magreb, non totalmente inseriti nella società francese, arrivano all'età della pensione. Non esiste tessuto sociale che permetta loro di essere veramente inseriti, come lo è stato per i polacchi, gli italiani e molte altre popolazioni straniere che sono venute nel nostro Paese.

Vi invito a riflettere su ciò che offriamo oggi alle giovani generazioni emigrate. Vengono perché i loro genitori hanno sognato di avere uguaglianza di diritti con i francesi, di avere un lavoro, un alloggio decente e dunque un livello di vita migliore di quello del Paese che i loro genitori hanno lasciato. Ma non c'è lavoro, né alloggio, né uguaglianza di diritti.

Una delle difficoltà della politica dell'emigrazione, è che i giovani migranti non hanno niente da sperare, vedendo solamente l'insuccesso dei loro genitori e nonni. Il loro solo rifugio è la religione e dunque l'islam. Schematizzo, ma ciò fa comprendere il raggruppamento di famiglie islamiche nelle periferie che permettano loro di trattenerli.

Questa crisi sociale diventa dunque anche, in un certo senso, una crisi religiosa. Ecco tracciato molto velocemente il quadro della povertà, della nostra città e anche della nostra regione.

II. Azioni della Chiesa di Parigi

Di fronte a questi difficili problemi, la Chiesa di Parigi si attiva. Nel 1990 il Cardinale Lustiger ha creato il vicariato della solidarietà che raggruppa 8 vicari episcopali che hanno ciascuno una responsabilità speciale: la famiglia, la gioventù, il catecumenato, il clero, le comunità straniere, ecc. Affidandomi questo vicariato della solidarietà, l'arcivescovo di Parigi, Mons André Vingt-trois, ha insistito su 4 punti:

- *suscitare ed animare i comitati caritativi parrocchiali
- *presiedere il lavoro del Comitato cattolico diocesano per la solidarietà
- *essere il referente del carcere Santé,
- *incontrare regolarmente i responsabili delle grandi associazioni caritative.

Il vicariato ha una segreteria e due consigli:

* Il Comitato Cattolico Diocesano per la Solidarietà composto da 8 persone. Il Comitato riflette su grandi problemi come: l'inverno-solidale, per prevedere, nel tempo del

grande freddo, l'accoglienza delle persone, l'accoglienza nei locali parrocchiali ed offrire ospitalità, aiuto alla povertà psichica, l'organizzazione di un osservatorio della povertà a Parigi.

* Il Consiglio Caritativo Diocesano. Questo Consiglio (CCD) è un organo di comunione e di riflessione comune che riunisce le grandi associazioni al servizio della Chiesa o dei Movimenti impegnati nel campo della solidarietà a Parigi.

Oggi il paesaggio della solidarietà ha un triplice livello: locale, diocesano ed internazionale.

A livello locale, le parrocchie giocano un ruolo considerevole.

La Chiesa, la parrocchia, resta il luogo fondamentale di prossimità con i più poveri, e dunque del loro accompagnamento. Perché, anche se le persone non sono più credenti, hanno istintivamente la certezza che in chiesa, troveranno aiuto. Tutti possono vedere le chiese, ma non tutti conoscono l'esistenza del Soccorso Cattolico né il suo indirizzo. Le parrocchie hanno creato Servizi di aiuto, di guardaroba, associazioni come "Marta – Maria - Lazzaro e gli altri" che si occupano di costituire dossier per i clandestini, di accompagnarli alla prefettura per il loro dossier di regolarizzazione o ad una "drogheria solidale", banco alimentare che fornisce a basso costo derrate alimentari. Una famiglia può riempire un carrello per 3,50 €.

Le parrocchie hanno creato numerosi servizi per la carità. La grande sfida di questi servizi, è di lavorare insieme. Per esempio, in alcune parrocchie, gli operatori della carità offrono ogni mese un pasto per le persone sole, poi per i disoccupati, ecc. Ma siccome non c'erano molti legami tra le parrocchie, le stesse persone si ritrovavano spesso dovunque. Dunque, la difficoltà maggiore della solidarietà, è di lavorare insieme. Le "Basi per la Missione" hanno avuto come obiettivo di permettere agli operatori della carità di incontrarsi. Poi, ogni parrocchia di Parigi ha istituito un comitato caritativo parrocchiale, il cui scopo è di riunire gli operatori della carità che agiscono in uno stesso campo, che vengono dalle parrocchie, associazioni o servizi del quartiere, per informarsi reciprocamente sulle diverse realizzazioni, per armonizzare le azioni, coordinare i calendari e le risorse.

Da 5 anni, questi comitati caritativi parrocchiali si organizzano e sono un aiuto prezioso per scoprire povertà nuove o nuovi bisogni (per esempio, la creazione di un deposito bagagli, dove le persone possono lasciare i loro effetti personali durante la giornata). Come

possiamo essere attenti a scoprire le nuove povertà che appaiono? Perché nella Chiesa possiamo far nascere iniziative. Ma per farle nascere bisogna accettare di fermare altre attività, perché non si può fare tutto. È lo scopo di questi comitati caritativi che sono un avvenire ed un mezzo estremamente importante per il servizio della carità a Parigi.

A livello diocesano, è stato creato un certo numero di associazioni.

Nel 1981, il Padre Giros ha creato "Ai Prigionieri la Liberazione", un'associazione per andare incontro delle persone che vivono sulla strada e per strada, senza fissa dimora e le persone che si prostituiscono. L'associazione ha come convinzione di andare all'incontro con le mani nude, ossia di offrire una relazione fraterna, gratuita, senza dare pasti o aiuti sociali. Questa associazione conta 50 salariati, centinaia di volontari in legame con una parrocchia: l'azione di questa associazione stimola molto la carità della parrocchia.

Molte altre associazioni di accoglienza sociale sono realizzate con i programmi per la domiciliazione delle persone, il reinserimento, l'alfabetizzazione, l'aiuto alle donne, ai minori, ecc. Per esempio, Tiberiade per le persone colpite dall'AIDS; l'associazione Alleanza, Speranza con la creazione di servizi e di aiuti per il lavoro, di centri di collegamenti come l'associazione santa Geneviève per l'accompagnamento delle famiglie negli alloggi.

A livello internazionale, ci sono anche numerosi Servizi di Chiesa: il Soccorso Cattolico, la "Caritas Francia", il CCFD, le Conferenze di San Vincenzo de Paoli, i Gruppi di Volontariato Vincenziano. Questi servizi di Chiesa hanno un irradiazione che supera il livello nazionale.

III - Convinzioni – Questioni

Per finire, vi consegno alcune grandi convinzioni e anche alcune questioni.

Le mie convinzioni

1 - La Carità è missionaria, la carità evangelizza e i poveri ci evangelizzano. Uno dei pericoli attuali è forse di essere tentati di ripiegarsi su azioni più apertamente evangelizzatrici come la formazione, l'evangelizzazione di strada, ma la carità è la specificità stessa della missione.

2 - Non possiamo delegare la carità ai professionisti, perché non esistono professionisti della carità. Sono tutti cristiani che hanno la stessa missione. La carità è una conseguenza della fede, dunque ogni cristiano è responsabile di questa missione, anche se ci sono le

Conferenze di San Vincenzo de Paoli o il Soccorso Cattolico. Ogni comunità cristiana deve interrogarsi sulla propria responsabilità a vivere la carità?

3 – Anche se la mano destra deve ignorare ciò che dà la sinistra, è estremamente importante che la carità sia visibile. Ogni comunità è chiamata alla diaconia, il Papa l'ha ricordato nella sua Enciclica *Deus Caritas est*, ogni comunità è chiamata a vivere la diaconia e la visibilità della carità, non ha per obiettivo di metterci davanti per la nostra glorificazione, ma di mettere davanti le persone che accogliamo, i più poveri. E la visibilità della carità ci obbliga, anche qui, a non deconfessionalizzare tutto ciò che facciamo. Alcune associazioni credono di ottenere più facilmente crediti e sovvenzioni dalle strutture pubbliche se si dichiarano non cristiane. Ma è grande il rischio di perdere i valori cristiani allo stesso tempo. Abbiamo bisogno di associazioni locali che abbiano abbastanza forza per discutere con gli altri, per negoziare e proporre valori cristiani nelle decisioni da prendere. Questa è la visibilità della Chiesa.

Il festival della carità che si è svolto l'anno scorso aveva per scopo, in ogni comunità, di rendere più visibile la carità all' opera e così rendersi conto di tutto ciò che esisteva.

Quest'anno, il forum della carità ha riunito gli attori della carità del campo associativo, dei servizi della Chiesa, delle parrocchie, per vivere una giornata di scambi, di riflessioni, di preghiera con il nostro Arcivescovo e alcuni invitati.

4 - è importante avere un cambiamento generazionale. Oggi, il mondo della solidarietà è segnato principalmente dalla generazione di persone di 70 anni e più. È una generazione straordinaria di militanti estremamente attivi che hanno saputo alleare spesso la politica con il caritativo. Ma questa generazione si sfatata e certe attività si fermano. La generazione dei trentacinque- quarantenni ha un rapporto molto diverso con il tempo e con l'azione. Si sono spesso molto investiti nel concreto, (per esempio nella distribuzione delle "minestre" ai senza fissa dimora).

Come questa generazione prenderà il posto della precedente con la necessità di ancorare l'azione nella dimensione spirituale con una riflessione più profonda sulla giustizia, e più specialmente nel concreto e nel puntuale. Bisogna permettere di differenziare l'umanitario dal caritativo. Ciò si può fare soltanto immergendo il proprio sguardo nel Cristo sofferente e scoprendo nel volto del povero il volto di Cristo. Per ciò le comunità cristiane devono fare un investimento spirituale.

Le mie domande

1. La carità è sempre efficace? Come non trascurare il caritativo rispetto alle cose più esplicitamente redditizie? Un consigliere municipale di un quartiere di Parigi, cristiano convinto, ha fondato "Caseggiati in festa, la festa dei vicini." Dopo il successo di questa operazione, vuole fare "vicini solidali" per creare un vasto movimento di solidarietà nei grandi caseggiati: non solamente la festa una volta all'anno, ma un invito a vivere una solidarietà di prossimità: proporre di fare la spesa per il vicino malato, aiutare una persona anziana ecc. Questa intuizione è semplice e geniale.

Nelle strutture che realizziamo, bisogna beninteso ricercare una certa efficacia. Ma la carità ha prima di tutto il dovere di essere feconda, prima di essere efficace, perché è del campo dell'amore gratuito. Perdere tempo ad ascoltare gratuitamente una persona della strada può non essere efficace sul piano della redditività. È una domanda da porsi.

2 - Il concetto di carità si è molto evoluto. Il Soccorso Cattolico fondato da Mons Rodhain più di 60 anni fa, aveva prima di tutto uno scopo assistenziale: si dava denaro, cibo a chi ne aveva bisogno. Poi, si è passati dall'assistenza all'accompagnamento. Non si dà più direttamente cose, ma si cerca di assistere le persone in un reinserimento o una ricerca di mezzi per trovare del denaro. Oggi, non si fa più nulla senza i poveri. Il Movimento ATD Quarto Mondo ci dice che bisogna dare la parola ai più poveri.

Nessun responsabile di questo Movimento incontra un Ministro senza andare con una persona che fruisce della struttura. È straordinario. Ma, la gestione dell'emergenza oggi è un problema molto difficile e bisogna tenerne conto.

3 - un'altra questione è la formazione degli addetti della carità; dobbiamo lavorare per permettere che agiscano con generosità, ma anche con la coscienza dell'antropologia e del Vangelo. Nell'enciclica Deus Caritas est, Benedetto XVI parla dell'attenzione del cuore: «Non siamo tecnici, ma dobbiamo avere l'attenzione del cuore». Il problema è di attuare una formazione per sviluppare questa attenzione del cuore per una vita spirituale ed un insegnamento evangelico.

Un'altra questione è sapere come mettere maggiormente in valore le diaconie della Chiesa, ossia la dimensione del servizio di tutta la Chiesa che non si limita semplicemente al servizio caritativo, ma è impegnata anche nella catechesi, nella liturgia. La diaconia nella Chiesa deve manifestarsi in tutte le sue attività.

Al tempo delle «Basi Diocesane per la Missione», i fedeli di Parigi si sono raggruppati intorno a 12 temi.

A conclusione di queste Basi, il Cardinale Vingt-trois ha promulgato degli orientamenti diocesani con degli obiettivi per ogni parrocchia di Parigi ed un'insistenza sull'importanza della carità.

Come conclusione, credo che non si possa parlare dei più poveri e vedere come accompagnarli a livello locale o internazionale se non si ha veramente il desiderio profondo di cambiare il nostro stile di vita. Niente accadrà se non cambieremo il nostro stile di vita.

Padre Olivier Ribadeau-Dumas
Responsabile diocesano
del Vicariato episcopale per la solidarietà

OGGI CON I FONDATORI

Provincia di Granada (Spagna)

Al servizio dei malati di AIDS a Malaga

Introduzione

Fino al 1997, i malati di AIDS sembravano incurabili con una patologia fino ad allora sconosciuta dalla medicina, i malati hanno diversi sintomi: febbre prolungata, perdita di peso, adenopatia, ecc. Dopo la scoperta del virus responsabile dell'AIDS, nel 1983 da parte dell'equipe del professor Luc Montanier dell'Istituto Pasteur di Parigi, è stata tenuta dall'equipe di Luc Montanier e quella di Robert Gallo di Baltimora una prima conferenza internazionale sull'AIDS ad Atlanta (Stati Uniti) nel 1985. Non esistono ancora strutture extra ospedaliere destinate ad aiutare i malati di AIDS. Nel 1987, il primo farmaco antiretrovirale HIV ottenne l'autorizzazione alla vendita.

Il nostro servizio presso i sieropositivi

Come è nato il nostro servizio dei malati di AIDS? Molte persone hanno partecipato alla riflessione, alla decisione e alla realizzazione di questo evento. Noi vediamo l'opera di Dio che ci ha motivate e determinate a lanciarci in questa missione e crediamo che continuerà a sostenerci.

Nel 1990, nel mondo, si contavano più di un milione di malati di AIDS. Da noi, gli ammalati, presentavano sintomi molto vari, ma gli ospedali non potevano trattenerli a lungo e le nostre equipe terapeutiche non erano accolte. Per essi, l'unica via d'uscita era dunque la morte.

Quando l'ospedale di Malaga accolse i primi malati, l'equipe medica, non potendo farsene carico, decise di chiedere aiuto al vescovo della città e alle Figlie della Carità.

Il Consiglio Provinciale ha riflettuto sulla richiesta e ha concluso che era una povertà del nostro tempo, e che San Vincenzo avrebbe certamente risposto a questo appello. Cercando un luogo appropriato, il Consiglio ha trovato una casa appartenente alla curia come colonia di vacanza. Dopo i lavori necessari la casa diventò un bel centro di accoglienza in mezzo

agli alberi. Il cortile si trasformò in un parco. Questo centro accoglie ammalati sieropositivi, poveri e senza sostegno familiare.

Il 22 aprile 1992, la comunità vi s'installò, quattro Figlie della Carità cominciarono il loro servizio, ben decise a curare i loro fratelli «col sudore della fronte e la forza delle braccia».

Il servizio è iniziato in un momento in cui le condizioni della trasmissione dell'AIDS non erano ancora ben conosciute, si sa che questa malattia si trasmetteva generalmente attraverso rapporti sessuali o da madre a feto. Ma, in quel tempo, gli ammalati di questa malattia erano considerati contagiosi.

Negli ospedali capitava che il personale entrasse nella camera degli ammalati con guanti e mascherina; generalmente questa patologia compariva in persone che facevano parte «della popolazione a rischio» (drogati, omosessuali...).

La prima malata, accolta nel nostro centro, era stata prostituta nella giovinezza, ora aveva più di quarant'anni. Il suo compagno attuale veniva ogni giorno per sapere sue notizie, ma non osava andare a trovarla.

All'inizio, è stato necessario combattere la paura a causa di tutto ciò che si diceva a proposito di questa malattia. Ci si avvicinava ai sieropositivi con molte precauzioni. Le infermiere dovevano cambiare gli ammalati fino a 15 volte nelle 24 ore, a causa di dissenterie croniche. Poi, lesioni dermatologiche (morbo di Kaposi) apparivano sul volto degli ammalati, avevano molta febbre, sudavano e si indebolivano...giorno dopo giorno li si vedeva avvicinarsi inesorabilmente alla morte.

Che fare per affrontare questa situazione che finiva così male? Amare e accompagnare. Con le cure e con tutto, facevamo attenzione ai minimi dettagli, non avevamo altra arma efficace. In realtà , erano cure palliative. Pensavamo alla frase pronunciata nel XIX° secolo: in Medicina, si può «qualche volta guarire, spesso alleviare, consolare sempre».

Potevamo sollevarli cambiandoli di posizione, inumidendo le labbra, dando loro un bicchiere d'acqua o asciugando una sudorazione... cercando sempre di ascoltare. E questo è una forma di conforto. Quanta impotenza di fronte a tanti giovani minacciati! Gli ammalati erano dai 35 anni in giù.

Abbiamo riflettuto e pregato molto sul valore evangelico di queste piccole cure, sul segno fraterno della nostra presenza. Ci rimandavano alla verità di una umanità sofferente che reclamava un cuore sensibile al dolore e alla solitudine. Da parte nostra, questo ci

chiedeva un'attenzione delicata, un ascolto sereno ed attento alle emozioni. In questo accompagnamento, si pregava con quelli che lo desideravano. Si coglievano sempre le occasioni d'aprire il loro cuore a un Dio, Padre, pieno di misericordia, rispettando sempre i loro sentimenti religiosi o agnostici.

La comunità scientifica continuava le sue ricerche sull'HIV, il suo modo di svilupparsi e di moltiplicarsi, per trovare un medicinale appropriato.

Il resto della società era diviso di fronte a questi ammalati: la paura e i contatti provocavano l'allontanamento. Gli ammalati e la loro famiglia nascondevano la malattia. Nessuno osava dire che un membro della sua famiglia aveva contratto l'AIDS. Ci si chiedeva perfino di nascondere la loro presenza al centro ed abbiamo dovuto lottare contro i mass media per preservare l'anonimato.

Attente alle loro famiglie, cercando di ristabilire relazioni tra loro e il malato, ma non sempre si arrivava ad un risultato. In certe situazioni, c'era un aiuto per il malato, ma in altri era impossibile. Molti giovani malati che arrivavano al Centro, provenivano dal mondo della droga, non avevano più legami con la loro famiglia a causa dei problemi provocati dal conto: furti, fuga, abbandono del lavoro, prigione, fuga dalle persone che avrebbero potuto aiutarli... Tutto questo aveva spezzato i legami familiari.

A partire dal 1997, si individua una nuova prospettiva, compaiono nuove terapie efficaci. I risultati sono buoni, ma la terapia è pesante ed impegnativa. Per vedere un risultato, occorre seguire fedelmente il trattamento, senza mai abbandonarlo. Il Centro è appropriato per questo, perché offre l'igiene e una buona alimentazione per ritrovare le forze. Grazie a queste nuove terapie, l'organismo recupera le sue difese e l'AIDS non è più sinonimo di morte.

Da quel momento, possiamo intravedere la via, pensare al reinserimento sociale, alla ricerca di un lavoro. Nel tempo passato al Centro, i malati partecipano a diverse attività con l'aiuto di un animatore: teatro, redazione di un giornale, cinema, uso del computer, corsi di recupero, meccanografia, ecc. L'attività dei volontari è stata magnifica. Alcuni sono veramente costanti, vengono da diversi anni. E' un nuovo volto, un'attività diversa, un'amicizia che dona la stima di se stessi.

Riassumendo, dal 1983 al 1990, la malattia viene scoperta, ma si evita di parlarne e la si nasconde. Dal 1990 al 1997: si legifera sull'obbligo di un'analisi prima di una trasfusione di sangue. Dal 1997 a 2000, si lotta per l'inserimento nel mondo del lavoro. Attualmente, facciamo di tutto per ottenere tutti i diritti sociali in loro favore.

Ora i nostri ammalati sono ben curati. Anche se i farmaci sono cari, possiamo darli gratuitamente a coloro che ne hanno bisogno. La società, però, continua a considerare l'AIDS come una malattia vergognosa di cui ha paura e per questo emargina coloro che ne sono colpiti.

Oggi, guardando alla Compagnia del futuro, sappiamo che la Compagnia desidera essere serva dei poveri, degli infelici dei quali le strutture sociali ed economiche non si fanno carico circa i bisogni vitali delle persone. La Compagnia che vogliamo costruire: serve Cristo nella persona dei poveri “col sudore della fronte e la forza delle braccia” con lo spirito di Vincenzo e di Luisa.

Comunità Margherita Naseau
Malaga (Spagna)

Oggi con i Fondatori
Provincia di Emmitsburg
Centro Ospedaliero San Vincenzo
a Jacksonville in Florida

Questo articolo sostituisce quello pubblicato nel numero precedente, il cui titolo era errato.

Un po' di storia

Il Centro ospedaliero San Vincenzo a Jacksonville in Florida fa parte del sistema sanitario cattolico più importante degli Stati Uniti. Tuttavia, gli inizi del Centro ospedaliero sono stati molto umili, come la maggior parte delle opere di Dio.

Durante la guerra ispano-americana nel 1898, le Figlie della Carità di Emmitsburg nel Maryland hanno curato i feriti ed i malati negli accampamenti presso il Fiume Saint Jean a Jacksonville. Nel 1916, ricordandosi della presenza attenta delle Suore, un gruppo di medici, sostenuti dal vescovo, ha invitato le Suore a venire a Jacksonville per lavorare all'ospedale della città, chiamato, «Sanatorio De Sota ». Poco dopo il loro arrivo, le Suore hanno ribattezzato l'istituzione con il nome di «Ospedale San Vincenzo». La gente non era abituata alle Figlie della Carità con la cornetta e passava sull'altro marciapiede quando vedevano una Suora. Al loro arrivo, le Suore erano considerate come una bizzarria in una città del sud dove i cattolici erano in minoranza. La dedizione e l'impegno delle Suore a riconoscere il volto di Cristo nei poveri ed a servire ha guadagnato il rispetto e l'ammirazione dei cittadini di Jacksonville. Da 94 anni, le Figlie della Carità servono all'ospedale San Vincenzo, il loro nome è sinonimo di servizio dei poveri. La loro gestione del sistema sanitario è conosciuta ed è apprezzata.

Le sfide d'oggi

Nel 2010, l'ospedale che si chiama ancora oggi, «Centro ospedaliero San Vincenzo», ingloba parecchie entità differenziate che tendono a preservare la salute, migliorando le condizioni dei malati. Ringraziamo Dio per questa grande grazia. Esiste ora un secondo ospedale, l'ospedale S. Luca, in un altro quartiere della città, anche questo sotto il patronato di San Vincenzo. Le cure in lunga degenza delle persone anziane sono prestate nella villa Caterina Labouré accanto all'ospedale S. Vincenzo. Le consultazioni esterne

sono date nel centro ospedaliero San Vincenzo, in parecchie cliniche intorno alla città e nel sud dello stato della Georgia, un stato vicino alla Florida.

Un Programma Vincenziano di servizio ai fratelli organizza distribuzioni alimentari alle persone indigenti ed esiste un sistema di microcrediti per gli stipendiati che ne hanno bisogno. In tutti gli ospedali gestiti dalle Figlie della Carità negli Stati Uniti, i dipendenti sono chiamati Soci per sottolineare la loro collaborazione accanto alle Suore nelle cure prestate ai malati ed agli indigenti. Il Centro ospedaliero San Vincenzo finanzia anche un servizio di emergenza per aiutare, durante la gravidanza, le future madri che sono incoraggiate a tenere il loro bambino.

Il Centro ospedaliero San Vincenzo possiede quattro unità mediche mobili. Grazie a queste sono apportate, cure ai lavoratori immigrati in parecchie zone rurali ed ai bambini nelle scuole cattoliche e in quelle pubbliche, i cui genitori non hanno mezzi per pagare le cure. In ogni unità mobile si trova un medico, un'infermiera, un nutrizionista, un'assistente sociale e dei volontari. L'anno scorso, il Programma sanitario mobile di prossimità ha accolto più di 8000 persone e l'aiuto sanitario mobile Ronald McDonald più di 10 000 bambini.

Statistiche

Le statistiche possono sembrare fredde, ma mostrano anche il cuore dell'istituzione sanitaria ed esse sono richieste da numerosi organismi di autenticazione e di accreditamento. Nel 2009, il Centro ospedaliero S. Vincenzo ha offerto cure mediche ai malati senza assicurazione sociale, per un importo di più di 14 milioni di dollari.

Il Programma Vincenziano di prossimità ha distribuito cibo alle persone che avevano fame ed un aiuto finanziario di circa 775 000 dollari ai Soci nel bisogno.

Da numerosi anni, il Centro ospedaliero San Vincenzo finanzia azioni di solidarietà ad Haiti, condotte da gruppi di volontari e da personale medico. Nove gruppi partono ogni anno. Dopo il terribile terremoto ad Haiti nel gennaio 2010, il Centro ospedaliero San Vincenzo ha raccolto 60 000 dollari per i soccorsi. L'ospedale ha mandato attrezzature mediche e tecnici per installare attrezzature sanitarie all'ospedale San Bonifacio di Fondo del Bianco ad Haiti. Altre azioni hanno avuto luogo per rispondere agli immensi bisogni sanitari della popolazione.

L'anno scorso, il Centro di emergenza di ostetricia ha assistito circa 4500 giovani donne, l'80% di esse hanno deciso di non abortire, dopo la loro visita al Centro.

340 persone invalide isolate hanno beneficiato di un pasto del giorno del Ringraziamento e 106 famiglie hanno potuto vivere Natale, partecipando al Programma «Adottare una famiglia».

Sempre l'anno scorso, i Fondi del Buon Samaritano dei Centri ospedalieri «San Vincenzo», « San Luca » e Santa Caterina Labouré ha versato più di 300 000 dollari per 2 500 pazienti nel bisogno. Questi fondi di solidarietà aiutano i malati che sono a carico dell'ospedale e che hanno bisogno di denaro, vestiti e cibo. In tutto 33 milioni di dollari sono stati distribuiti alle persone in povertà.

Assumere la nostra missione

Come Figlie della Carità e Socie che servono nel Centro Ospedaliero San Vincenzo, siamo chiamate a considerare le persone che hanno meno, le persone senza assicurazione sociale o stipulata una sotto assicurazione, coloro che hanno fame o sono disoccupate o disorientate, le persone anziane e sole, i bambini ed i malati indigenti. È questa appello ad aiutare tutti coloro che sono nel bisogno che fanno del centro San Vincenzo un Centro ospedaliero diverso dagli altri. Fin dalle origini, le Suore ed i loro Soci hanno assunto questa missione che fa parte della nostra identità Vincenziana.

Numerosi Soci offrono il loro tempo nei servizi di prossimità sopra menzionati. Alcuni di loro li assicurano al mattino prima di prendere il lavoro, altri durante la pausa del pranzo. Non è raro vedere dei Soci aiutare nello stoccaggio ed all'organizzazione della distribuzione alimentare nei diversi momenti della giornata. I medici o altri professionisti del campo sanitario che partono per aiutare i poveri ad Haiti si pagano il viaggio e quello di altri volontari che accettano di dedicare il loro tempo, ma non hanno la possibilità di pagarsi il viaggio. Numerosi volontari partecipano a Natale al programma "Adottare una famiglia": ogni unità raccoglie denaro o regali per aiutare una famiglia povera. Il Servizio di nutrizione assicura i pasti delle persone invalide isolate per il giorno del ringraziamento e collabora al servizio dei pasti a domicilio, 80 tassisti di Jacksonville partecipano volontariamente alla consegna dei pasti. I Soci danno generosamente il loro tempo quando si chiede di rispondere ad un bisogno.

Orientamenti della missione

Quando nuovi dipendenti sono assunti per lavorare nei due Centri ospedalieri, San Vincenzo e San Luca e alla villa Santa Caterina Labouré », ricevono una formazione sulla missione delle Figlie della Carità e sulla storia della Compagnia dalle origini. I dipendenti apprendono che il carisma dei Fondatori è importante per la nostra missione presso i malati e i poveri. Così ogni anno, la loro festa è celebrata all'ospedale così come quella di santa Caterina Labouré e di santa Elizabeth Ann Seton.

Le cinque Figlie della Carità che sono in missione nel Centro ospedaliero San Vincenzo partecipano al servizio sanitario e alla cura delle persone che soffrono di molteplici povertà.

Membro dell'equipe di animazione pastorale, Suor Lucia visita i malati, li ascolta, li conforta e porta loro la Comunione. Quando vengono dimessi dall'ospedale, Sr Lucia conserva il contatto con loro e continua a visitare i malati soli.

La Suor servente della comunità, Suor Claire-Marie, ha per missione di aiutare l'equipe direttiva e degli altri associati ad approfondire la spiritualità Vincenziana.

Suor Joan è impegnata nella Fondazione San Vincenzo. Questa Associazione raccoglie fondi a profitto dei numerosi Servizi di prossimità. Questo tipo di lavoro, direttamente legato a quello di san Vincenzo, ha come obiettivo di fare partecipare i benefattori alle opere vincenziane.

Suor Patricia è impegnata direttamente presso le persone indigenti nel Servizio di prossimità per la distribuzione alimentare a profitto delle persone nel bisogno. Può aiutare anche i membri del Personale e le loro famiglie di fronte alla crisi finanziaria. Talvolta, si tratta di un aiuto diretto sotto forma di dono o di prestito, rimborsabile dalla persona appena uscirà dalle sue difficoltà.

Suor Virginia Ann assicura la formazione Vincenziana degli associati, che basata sui valori fondamentali del sistema sanitario. Questi Programmi, come quelli dell'ospedale San Luca, sono legati direttamente alla missione del sistema sanitario per le persone povere.

Le Suore riconoscono che il loro servizio dei poveri attraverso il lavoro negli ospedali San Vincenzo, San Luca e il centro Santa Caterina Labouré «alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria, così come il rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico» (C. 16b).

Non c'è di dubbio che le Figlie della Carità che servono nel Centro ospedaliero San Vincenzo a Jacksonville continuano la missione che i Fondatori hanno definito come l'opera principale della Compagnia delle origini. Esse cercano di rispondere ai bisogni corporali e spirituali delle persone che vivono nella povertà incoraggiando nel contempo e formando altri a fare lo stesso.

La Comunità di Jacksonville

NOMINE

Designazione delle Visitatrici

e nomina dei Direttori provinciali

PROVINCIA D'AUSTRIA: Suor Elfriede Magdalena POMWENGER è stata designata Visitatrice, in sostituzione di Suor Angelika PAUER, il 7 Aprile 2010.

PROVINCIA DI MADRID SANTA LUISA: Suor Concepcion VIVIENTE CORE è stata designata Visitatrice, in sostituzione di Suor Maria Cruz GUTIERREZ MARTIN, il 7 Aprile 2010.

PROVINCIA D'IRLANDA: Suor Catherine PRENDERGAST è stata designata di nuovo Visitatrice per tre anni, il 7 Aprile 2010.

PROVINCIA DI NIGERIA: Suor Gloria ANIEBONAM è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Francesca EDET, il 23 Aprile 2010.

PROVINCIA DI TAILANDIA: Suor Consolacion EATA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Josefina ESTREMER, il 23 Aprile 2010.

PROVINCIA DI MADRID SAN VINCENZO: Suor Maria del Carmen ZABALLOS LOSADA è stata designata di nuovo Visitatrice per tre anni, il 2 giugno 2010.

PROVINCIA DI PAMPLONA: Suor Soledad GARCIA IMAS è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Presentacion URRICELQUI YOLDI, il 16 giugno 2010.

PROVINCIA D'AFRICA CENTRALE: Suor Maria Remedios LOPEZ SORLOZANO è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Sabina IRAGUI, il 12 luglio 2010.

* * * * *

Il Padre Patrick GRIFFIN è stato nominato Direttore generale per sei anni, il 21 ottobre 2010.

* * * * *

PROVINCIA DI SVIZZERA TURCHIA: il Padre Yves BOUCHET è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 29 aprile 2010. Il Padre Semaan JAMIL è stato

nominato Vice Direttore per la Comunità dell'ospedale della Pace a Istanbul il 29 Aprile 2010.

PROVINCIA FRANCIA-NORD : Il Padre Pierre CORNEE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 29 Aprile 2010.

PROVINCIA DI SIENA: Il Padre Giancarlo PASSERINI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 29 Aprile 2010.

PROVINCIA DEI PAESI-BASSI: Il Padre Jan Van BROEKHOVEN è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, l'11 Maggio 2010.

PROVINCIA D'AMERICA CENTRALE: Il Padre Ismar de Leon HERNANDEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 24 Maggio 2010.

PROVINCIA DI MADRID SANTA LUISA: Il Padre Antonio Molina SALMERON è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 16 luglio 2010.

PROVINCIA DI BOGOTA: Il Padre Luis Alfonso STERLING MOTTA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 ottobre 2010.

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia delle Canarie (Spagna)

La Comunità di Corralejo

Corralejo si trova nel Cantone di «La Oliva» a nord dell'isola di Fuerteventura (una delle 7 isole dell'arcipelago delle Canarie). Oltre la cittadina di Corralejo, il Cantone comprende 9 villaggi. La popolazione è molto varia. Attualmente, il Cantone conta più di 20.000 abitanti e la cittadina di Corralejo, circa 15 000, si contano più di 80 nazionalità, i villaggi cambiano molto.

Attualmente siamo una Comunità di 4 Suore in pensione. La Comunità è stata fondata nel 1975 a Corralejo dall'«opera Sociale della Madonna della Medaglia miracolosa». Fin dal loro arrivo, le Figlie della Carità hanno attivato dei gruppi di AMM che continuano ancora oggi: una decina di statue della Vergine passa di casa in casa e le famiglie si impegnano a pregare, a riunirsi ogni mese con altre per ricevere un tempo di formazione,.

Lavoriamo tutte e 4 in parrocchia, ma anche al servizio delle famiglie, delle persone anziane, dei malati, dei migrati e dei Senza Fissa Dimora. Collaboriamo con una signora che è salariata dalla Compagnia e 7 volontari laici. Abbiamo un contratto col consiglio comunale di Fuerteventura per sostenere «il Programma per le persone anziane della regione nord». L'assistente sociale del comune coordina il nostro lavoro: visitiamo le famiglie per conoscere i loro bisogni di medicinali per esempio un letto ortopedico, una sedia a rotelle o altro; poi li aiutiamo a fare le pratiche della Sicurezza Sociale per ottenerla. In caso di decesso, siamo attente a ricuperarla, affinché altri ne possano beneficiare.

L'anno scorso, la Comunità era tanto impegnata col Centro di denzione degli emigrati de Fuerteventura chi si trovano nella ex caserma della Legione. Ogni mattina, una Suora infermiera andava al Centro e si occupava dell'infermeria e dava dei corsi di spagnolo. Ma, dall'ottobre scorso, il Centro è chiuso.

Una Suora lavora alla Caritas, perché molte famiglie sono in miseria a causa della disoccupazione. Un'altra visita le persone anziane a domicilio ed i malati all'ospedale. Quando un malato desidera incontrare un sacerdote, lo mette in contatto con lui. Porta anche la comunione a coloro che lo desiderano. Accompagna al laboratorio le persone

anziane che non possono spostarsi per fare le analisi o visite mediche. Con il sindaco, ha progettato di lavorare nel Centro diurno per persone anziane che si aprirà prossimamente.

Tutte e quattro, siamo molto impegnate in parrocchia. Una ha la responsabilità della sagrestia e della biancheria dell'altare, l'altra anima la liturgia e accompagna i funerali. Sono momenti molto importanti per accostare le persone nel dolore. La terza lavora nella catechesi, al risveglio della fede. Riunisce ogni quindici giorni le 35 mamme che fanno la catechesi familiare. Un pomeriggio alla settimana, organizza con due volontari dell'AMM un tempo di preghiera per tutte le persone che desiderano pregare insieme. Infine, la quarta Suora lavora negli archivi parrocchiali ed alla preparazione al battesimo.

Infine, con i Senza Fissa Dimora, cerchiamo di aiutarli a tornare nelle loro famiglie; purtroppo talvolta invano.

Durante le nostre visite abbiamo conosciuto ed impegnato persone che hanno accettato di aiutarci nella nostra missione: da 5 anni, Rosi, rimasta vedova e sola perché i suoi figli sono sposati, rende una quantità di servizi, passa delle ore al Soccorso Cattolico a scegliere e aggiustare indumenti. Luis e Emerita ci portano in macchina nei villaggi; Carmen, la nostra vicina, lavora alla sagrestia e fa numerose visite, trovando sempre che non ne fa abbastanza. Infine, Masi, la più giovane, professore di inglese, toccata dal nostro modo di servire gli altri, ha voluto fare un'esperienza con noi; oggi, si meraviglia di scoprire Dio nelle persone incontrate

Per finire, abbiamo scritto nel nostro progetto comunitario che la nostra casa sia sempre un punto d'ascolto per tutti coloro che sono nel bisogno. Siamo felici di poter continuare a servire Cristo nella persona dei malati o in difficoltà.

La Comunità di Corralejo

Luisa de Marillac

Fondatrice

La storia ci insegna l'avvenire ed apre la porta alla nostra riflessione per meditare sulla nostra eredità. Vincenzo de Paoli appartiene alla grande storia...e Luisa de Marillac?...

Introduzione

Sull'infanzia di Luisa permane un mistero, poiché non ha mai conosciuto sua madre e non si sa con esattezza il luogo della sua nascita. il dolore l'ha segnata fin dall'infanzia, « ... fin dalla mia nascita e ad ogni età, Dio non mi ha lasciato quasi mai senza un'opportunità di sofferenza »¹. Il suo destino è nelle mani di Dio; l'oscurità dell'avvenire si rischiarirà, Luisa troverà la sua fiamma nel cuore di Cristo che forma le serve dei poveri, così che il Papa Pio XII, allora cardinale, ha potuto dire, il giorno della canonizzazione: «Luisa de Marillac, vi fece crescere con lo sguardo, la parola, il soccorso vigile, l'instancabile esempio di eroismo, mentre eravate un piccolo gregge»

Formatrice, organizzatrice, guida spirituale, come ha potuto realizzarsi questo storicamente nel 17° secolo conosciuto per due estremi: la ricchezza e la povertà, il libertinaggio di quelli che si chiamavano i Grandi e la mistica dei poveri che si traduce nella mistica dell'azione, secondo san Vincenzo de Paoli?

I primi anni del 17° secolo, dopo avere visto Parigi in preda alle devastazioni della peste, che immersero la Francia nell'anarchia delle guerre civili con: libertà di costumi, ignoranza del popolo, rilassamento della disciplina nel clero e nei monasteri. Parigi era popolata da una moltitudine di vagabondi, di avventurieri, di persone capaci di osare di tutto che diventavano padroni delle strade, sul far della notte. Miserie e povertà regnavano.

In quello stesso tempo, una viva reazione si formava nel cuore delle persone. Anime generose cercavano un rimedio a questi mali: Alcune sceglievano il chiostro per la pratica delle più pure massime del Vangelo, altre nel mondo, divenendo la Provvidenza dei miseri. Tra questi cuori generosi, Luisa de Marillac aveva il suo posto; tuttavia, per una condotta misteriosa di Dio, l'ardore di questo cuore insaziabile di devozione, di rinuncia e di perfezione, aspetterà per lunghi anni il segno di Dio.

Della nascita all'incontro con Vincenzo

Queste brevi note, riguardanti la preparazione di Luisa per realizzare il piano di Dio, non sono una biografia, ma solo alcuni episodi per collocare Luisa nel suo ambiente fino all'ora di Dio. La preparazione avverrà dalla culla fino alla fine della sua vita. La famiglia de Marillac era all'apogeo del suo potere. il padre di Luisa era il meno conosciuto, Consigliere al Parlamento non dimenticò niente di ciò che era utile per perfezionare la figlia negli "esercizi del corpo e dello spirito" nella sua gioventù.

Fin dal 15 agosto 1591, Luigi di Marillac stipulò un contratto davanti al notaio per assicurare alla figlia appena nata una rendita annua ed il possesso di terre situate nel territorio di Ferrières. Una lettera inviata ad una «sua cugina religiosa a Poissy» che si chiamava Luisa di Marillac, seguiva immediatamente questo atto notarile. La lettera non ci è mai pervenuta. Per questo fatto, ignoriamo l'età di Luisa quando arrivò nel Monastero reale San Luigi di Poissy. Che una bambina fu affidata ad un monastero per la sua educazione non è un fatto eccezionale in quell'epoca, soprattutto quando, tra i membri della comunità, c'era una parente².

La prima infanzia di Luisa è immersa in un'atmosfera religiosa, la sua anima è sbocciata in questo luogo in cui Dio aveva il suo posto, dove Luisa fece suoi i primi studi di una preparazione intellettuale molto approfondita: catechismo, liturgia, letteratura si trovarono legati intimamente. Suor Marillac, la parente di Luisa, era tra le religiose più colte del Monastero. Aveva tradotto in versi francesi l'ufficio della Madonna ed i salmi della penitenza; componeva meditazioni su tutte le feste dell'anno e diede un commento del Cantico dei Cantici, ciò lascia supporre, secondo Madre Poinset, che questi doni letterari erano messi al servizio di una vita spirituale autentica e profonda³. È dunque nel Monastero regale di Poissy che Luisa imparò a leggere ed a scrivere, ad acquisire conoscenze di latino, è qui che lesse la storia Sacra, la storia dei santi e dunque, molto presto, a conoscere Dio, a pregarlo, ad amarlo, a vederlo svelarsi sotto i cenci dei poveri.

Dopo un certo tempo, suo padre la ritirò da Poissy e la affidò ad una signora abile e virtuosa per insegnarle, secondo Gobillon, «a fare lavori adatti alla sua condizione». Tuttavia, suo padre non dimenticò niente di ciò che avrebbe potuto perfezionarla. Scoprendo nel suo spirito una base capace di ogni tipo di istruzioni, le fece apprendere la filosofia per formarle il ragionamento e la introdusse nelle scienze più elevate e ciò le diede tanto amore per la lettura che per lei divenne la più ordinaria delle sue occupazioni. Per la pittura, «ebbe tanta inclinazione per questa bell'arte che vi si applicò sempre nei vari stati della sua vita»⁴.

Dunque Luisa fu convittrice a Parigi, la casa della sua famiglia non le era abitualmente aperta; di tanto in tanto vedeva suo padre, uomo colto che riconobbe molto rapidamente le possibilità intellettuali di Luisa, attirata da argomenti eminenti, da questioni profonde. Alla fine della sua vita, Luigi scriverà nel suo testamento «è stata la mia più grande consolazione nel mondo; mi è stata data per Dio per il riposo del mio spirito nelle afflizioni della vita »⁵. Quando il padre morì nel 1604, le rimase solamente Dio. In uno slancio di entusiasmo, desiderava entrare dalle Cappuccine. Vista la sua fragile salute, il Padre Onorato di Champigny le chiese di rinunciare al suo progetto aggiungendo che «Dio aveva sulla sua persona qualche altro progetto»⁶ che però non le riferì.

Del periodo tra il 1604-1613, si sa poco. La famiglia de Marillac si era poco preoccupata di trarre dall'oscurità una giovane che non rinnegava, ma che tuttavia non doveva figurare nell'albero genealogico. Il mondo la respingeva, Dio l'attirava. Durante questo tempo, gli zii e le zie le cercarono un marito.

Lo scelsero tra il seguito della Regina. Il 5 febbraio 1613 nella chiesa di Saint Gervais, sposò Antoine Le Gras, segretario della Regina Maria de Medici e per la società divenne Mademoiselle le Gras. I due sposi andarono ad abitare nella parrocchia di Saint-Merry. Michel nacque alla fine dell'anno 1613 e fu battezzato a Saint-Merry.

Dopo un certo tempo Antoine le Gras si ammalò gravemente. Luisa cadde in un grande abbattimento di spirito che durò fino alla Pentecoste. Dice «Avevo, il dubbio di dover lasciare mio marito, come desideravo per mantenere il mio primo voto ed avere maggior libertà di servire Dio ed il prossimo»⁷. Il 4 giugno 1623, giorno della Pentecoste, ebbe la luce nella chiesa San-Nicolas-des-champs, durante la Santa Messa,.

Monsieur Le Gras morì il 21 dicembre 1625. Luisa rimase sola con un figlio di 12 anni. La sofferenza è grande. Vincenzo, per grazia di Dio, divenne il direttore spirituale intravisto nella Luce di Pentecoste. L'invia al servizio dei poveri, progressivamente alle Confraternite di Carità, preludio delle parole del Padre Onorato di Champigny. " Dio aveva sulla sua persona qualche altro progetto, che non le manifesta.

Questa lunga introduzione è stata necessaria per ben comprendere la preparazione della volontà di Dio, in corpo e anima, da Luisa: essere e fare saranno il suo pane quotidiano nell'accettazione della volontà di Dio in questo secolo della carità in azione con quelli che l'aiuterà ad uscire delle sue pieghe di coscienza.

Dopo la tempesta interiore e la morte di suo marito, una calma relativa le permise di organizzare la sua vita. Lasciò l'appartamento lussuoso, in cui aveva vissuto con Antoine Le Gras per una casa più semplice. Pregava, leggeva. In quel tempo, le persone devote curavano la loro vita spirituale con la lettura di libri ascetici. Non aveva forse ottenuto di leggere la Sacra Scrittura con suo marito? Privilegio raro! Con uno scritto dell'8 maggio 1623 Jean-Pierre Camus, vescovo di Belley, autorizzava i due sposi a leggere insieme la Bibbia, nella versione francese dei Dottori di Lovanio 8.

Il 17° secolo è anche il secolo della carità. L'amore del prossimo appare come una conseguenza necessaria dell'amore di Dio, le buone opere devono attuarsi alla luce della fede. Luisa lo scriverà nel suo regolamento di vita⁹. L'esempio veniva dall'alto. Gli amici della Regina Anna d'Austria hanno sottolineato in modo particolare del suo amore per i poveri, che prendeva le forme più diverse, questa carità si manifestò con speciale intensità nelle sue relazioni con Vincenzo che divennero più strette dopo la morte di Luigi XIII. Lo storico che ha scritto «Le opere di carità della regina di Francia», Anna d'Austria riporta il seguente fatto a tal proposito: «All'indomani della scomparsa del Re, Vincenzo si dispose a ritornare a San Lazzaro, quando sua maestà lo trattenne: «non mi abbandonate, diceva, vi affido la mia anima. Voglio amare e servire Dio»¹⁰. Fece il ritiro sotto la sua direzione. Da allora i due nomi furono strettamente associati nell'organizzazione della carità. È difficile sapere, dice l'autore, quale parte bisogna attribuire all'uno o all'altro, tanto la loro collaborazione fu intima. Quando l'iniziativa venne dalla Regina, confidò l'attuazione a Vincenzo attraverso i suoi missionari ed le Suore. Si ritroverà l'azione benefica in tutti i crocevia della miseria del 17° secolo.

Le ragioni dello sviluppo delle opere di assistenza in favore dei poveri, dei malati sono dovute fondamentalmente ad un senso acuto della solidarietà umana, secondo il linguaggio di oggi, sgorgando dall'approfondimento della vita cristiana, una riscoperta dell'eminente dignità dei poveri. Bossuet, dopo molti altri, l'ha detto e lo ridisse in molti suoi sermoni. Luisa de Marillac, nella sua solitudine, partecipò discretamente a questo sviluppo del servizio dei poveri e si impegnerà nel servizio dei più poveri.

Nel 1619, incontrò Francesco di Sales amico di Michel de Marillac che si era recato a Parigi per varie incombenze, e. Notò subito Mademoiselle Le Gras, tra le nobili signore venute ad ascoltarlo, poiché dovette salire in cattedra più di 300 volte. Un giorno sapendola sofferente ebbe anche la benevolenza, di andarla a visitare a casa sua. Fu anche informato del suo grande abbattimento di spirito. Niente era più opposto alla mentalità del mite vescovo. Poté solamente esortarla con alcune parole che gli erano familiari in simili

circostanze «non bisogna essere troppo perfezionisti nell'esercizio delle virtù, bisogna vivere francamente, ingenuamente, alla buona, con libertà».

Prima di tornare in Savoia, chiese a Jean-Pierre Camus di prendere Luisa sotto la sua direzione. La direzione di Camus sembra essere stata molto saggia, malgrado la polemica che turbava alcuni, eccitava altri nelle imprecisioni che provocava il genere letterario del romanzo utilizzato per le sue opere. In pratica, Camus si rivelò direttore e un direttore apprezzato da Luisa de Marillac. Questa direzione coincise con un periodo molto duro della vita di Luisa. Le lettere scambiate in questa circostanza manifestano fiducia nel suo direttore ed anche la larghezza di vedute di questo ultimo: «non bisogna fare gli esercizi di pietà troppo sovente, per voi devono essere presi come il miele, raramente e sobriamente, perché avete una certa avidità spirituale che ha bisogno di essere disciplinata»¹¹.

Fin dal 1625, Jean-Pierre Camus che era tornato a Belley per non far rivenire più per molto tempo a Parigi, consigliò la sua penitente di scegliere un altro direttore. E' stato lui ad affidarla a Vincenzo? Sembra di No. Dio se ne incaricherà nella visione di San-Nicolas-des-champs: Si affidò a Vincenzo che Francesco di Sales stimava come uomo di Dio.

Dopo la morte del marito, per Luisa incominciò una nuova vita. Luisa fece il ritiro, il nuovo direttore fissò lo schema e gli argomenti delle meditazioni. Luisa gli rese conto ogni giorno di ciò che accadeva, perché voleva sapere se Dio parlava o se le aveva parlato. Luisa uscì dalla sua solitudine, grazie alla direzione prudente e paziente di Vincenzo e, senza precipitazione, conobbe i desideri di Dio.

LUISA, FORMATRICE E GUIDA SPIRITUALE

Tutto cominciò nel 1626! Luisa aveva deciso: da sola a Dio ed a Dio attraverso i poveri. Quando annuncerà la sua decisione senza ripensamenti a Vincenzo, questi si congratulò con lei e finì la sua lettera dicendo: «oh! quale albero avete prodotto oggi agli occhi di Dio, poiché avete generato un tale frutto! Possiate essere voi un tale albero di vita, producendo frutti di carità!»¹²

Nell'oblio di se stessa, Luisa aveva acquistato una fermezza, una padronanza, un equilibrio che la metteva all'altezza di tutti gli incarichi. Da organizzatrice che era diventata si rendeva conto delle deficienze delle Carità. Dopo la concertazione con Vincenzo, entrambi erano convinti che la carità aveva bisogno di serve e che queste non

potavano servire senza essere preparate professionalmente, moralmente e spiritualmente, senza essere dirette e sostenute.

La necessità si fa strada.

L'ora di Dio, la Pentecoste del 1623. Luisa fu invasa da una grazia straordinaria che lei stessa chiamò Luce: «Fui avvertita che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un giorno, in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei stata in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso»¹³. La realizzazione della grazia prese corpo il 29 novembre 1633. Dopo le esitazioni, l'aiuto dello Spirito Santo dissipò le nuvole, Vincenzo permise a Luisa di formare le serve dei poveri nella sua casa. Senza abbandonarlo, serviva da guida per la preparazione. Fin dal mese di maggio 1633, un breve biglietto le fu inviato: «Tracciate il regolamento, lo vedrò poi e farò ciò che mi chiedete, segnalatemi gli impedimenti che temete »¹⁴.

La formazione delle Figlie sarà curata da entrambi. Il punto in cui i due Fondatori si trovavano in pieno accordo, era l'applicazione del Vangelo al servizio dei poveri. Vincenzo lo ricorderà alla piccola comunità venuta alla conferenza del 19 settembre 1649 incentrata sull'amore di Dio: «L'argomento della presente conferenza sarà l'amore di Dio che si trova nel Vangelo di oggi. “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, ecc. (Mt 22, 3)¹⁵. La redattrice, Suor Elisabetta Hélot, aggiunge: «Ciò che Nostro Signore ha permesso essergli chiesto, perché si realizzi, ce ne dia l'istruzione che si trova nel Vangelo di oggi, conforme a ciò che Mademoiselle Le Gras ha giudicato opportuno che noi prendessimo questo argomento».

Il 29 novembre 1633 sono nate le Figlie della Carità. In poco tempo altre vi si aggiungeranno. Luisa aveva riflettuto sul progetto di formazione. Nel piccolo consiglio della Compagnia, lo chiarirà in pochi punti, particolarmente le condizioni di ammissione e lo specifico della formazione, perché «essere Figlia della Carità, è essere Figlia di Dio, ossia essere donne che appartengono interamente a Dio»¹⁶ secondo le esigenze di Vincenzo.

Fino alla sua morte, Luisa baderà all'accoglienza delle giovani, tenendo conto di queste condizioni di ammissione, in fedeltà alle esigenze definite alle origini. Vincenzo manifesterà questo accordo sia nei Consigli, sia nelle conferenze tenute negli incontri con le Suore: «per essere vera Figlia della Carità, bisogna aver lasciato tutto: padre, madre, beni, aspirazioni al matrimonio, fare ciò che il Figlio di Dio insegna nel Vangelo; bisogna

ancora aver lasciato se stessi, perché se si lascia tutto e si conserva la propria volontà, non si è fatto niente »17.

Nella prima conferenza sullo spirito della Compagnia, Vincenzo insiste: «E' bene che le Figlie della carità sappiano in che cosa consiste questo spirito, tanto quanto importa ad una persona che vuole fare un viaggio di sapere la strada del luogo dove vuole andare»18. La settimana seguente, sullo stesso argomento: «Ripeto ancora una volta che lo spirito della vostra Compagnia, care Sorelle, consiste nell'amore di Nostro Signore, nell'amore per i poveri, nell'amore tra voi, nell'umiltà e la semplicità».19

Quando Vincenzo stava per finire, Mademoiselle Le Gras gli disse: «Padre mio, vi supplico di darci a Dio, affinché entriamo bene in questo spirito e chiedergli perdono per noi degli errori che abbiamo fatto contro questo stesso spirito»20.

D'accordo con Mademoiselle Le Gras, ricorderà in alcune occasioni ciò che avevano convenuto insieme secondo le circostanze fin dal 31 luglio 1634 per essere in grado di essere mandate nei luoghi dove potrebbero insegnare a cogliere le occasioni di apprendere i mezzi per perfezionarsi; «quanto importa che una Figlia della Carità sia ben formata, su ciò che dovrà fare quando è mandata in qualche luogo... Bisogna che la sua formazione sia ben curata, perché è molto importanti essere ben formate, finché siete qui, su tutto ciò che occorre sapere ed avere grande cura di quello che vi si dirà. E siccome non potete restarvi molto tempo, bisogna che siate molto attente nel poco tempo che rimarrete qui»21.

Luisa insiste anche sull'istruzione dei poveri sulle cose necessarie alla salvezza «per questo, occorre siano istruite prima di tutto loro stesse, prima di insegnare agli altri»22. Per le Suore che sono nelle parrocchie insiste «bisogna cercare di formarvi a fare bene il catechismo ai bambini».23

Vincenzo utilizzava la corrispondenza con Mademoiselle Le Gras per precisare alcuni punti per la formazione quotidiana, senza che la sua presenza fosse necessaria: «Sarà bene che diciate loro in che cosa consistono le solide virtù, particolarmente quelle della mortificazione interiore ed esteriore, del nostro giudizio, della nostra volontà, dei ricordi, della vista, dell'udito, della parola e degli altri sensi, degli affetti alle cose cattive, inutili e anche buone, per amore di Nostro Signore che ce ne ha dato testimonianza; ed occorrerebbe irrobustirle molto, particolarmente la virtù dell'ubbidienza e quella dell'indifferenza. Sarà bene che diciate loro che occorre siano aiutate ad acquistare la virtù della mortificazione ed anch'io lo dirò loro, affinché vi siano disposte».24

Il programma è denso, solido, ma niente è acquisito una volta per tutte, in quanto la formazione è in continuo divenire. Per incoraggiare, Luisa, gli scriverà nel 1634: «Mi sembra che ne abbiate abbastanza per qualche tempo e che dovrete molto esercitarvi a leggere ed a lavorare con l'ago per poter lavorare nelle campagne»²⁵.

Il numero delle Figlie della Carità che entravano nella Compagnia aumentava tutti i giorni e così pure il lavoro. Luisa si fece aiutare, nominando una direttrice del Seminario. Nel Consiglio di marzo del 1648, Vincenzo le disse «E voi, cara Sorella che avete l'incarico delle vostre nuove Sorelle, fate loro ben comprendere il modo di far orazione, sul tema della conferenza, le ragioni che si hanno di fare tale azione. Infine, cara sorella, compete a voi di renderle capaci »²⁶.

Il pensiero di Luisa de Marillac, concernente la formazione, non è spiegato in un trattato specifico, ma nella sua corrispondenza, raccolta durante gli anni, secondo le circostanze con Vincenzo o l'Abbé de Vaux, Fratel Ducourneau ed le Suore serventi delle fondazioni. Luisa è chiara, precisa nei suoi scritti personali, nei suoi pareri che ci sono stati rivelati dal primo biografo, Gobillon e dai successivi. Alcune note sull'obbligo di essere istruite, insistono sulle conseguenze dell'omissione di istruzione: «Sarebbe temerarietà intraprendere una cosa, senza saper bene come farla. Poi, agendo nell'incertezza, si sarebbe sempre nel pericolo di offendere Dio»²⁷.

Luisa annota una delle sue preoccupazioni, per comportarsi da vera Figlia della carità «Bisogna essere disposti sempre a fare la santa ubbidienza, per fare la volontà di Dio».²⁸ Luisa raccomanda anche alle Suore di avere «grande affetto e devozione per l'istruzione che si fa per tre quarti d'ora, perché è un'azione molto importante e molto necessaria, perché vi si informa di ciò che siete obbligate a fare»²⁹.

Le condizioni richieste per l'ammissione, erano sempre molto precise, secondo l'argomento presentato e che proponeva.

All'Abbé de Vaux, nel 1640, Luisa descrive l'accoglienza delle candidate, se è volontà di Dio, col desiderio di ricevere solamente quelle che sono chiamate. Più tardi, aggiungerà la necessità che abbiano buona salute, coraggio, solidità, perseveranza. «Sapete, Signore, scrive nel giugno del 1641, l'importanza di non ammettere nella Compagnia, le persone che non sono adatte, e di verificarne anche le motivazioni» per favore, siate attento che non vengano per il desiderio di vedere Parigi »³⁰.

L'importanza della conoscenza della candidata: «mi sembra che quasi temerei un carattere che, per non so quale movimento, non imparasse niente, come temerei quella che, per prudenza umana, vorrebbe conoscere poco»³¹.

Per questo nello studio della vocazione, bisogna badare alla purezza d'intenzione: desiderio di lealtà, buona volontà, attitudini per servire, chiarezza per le esigenze. «Credo, siano avvertite che, nel caso non facessero ciò che promettono, le si rinvierebbe o occorrerebbe che si mettessero a servizio. Ora, vi dico ciò, Signore, ma occorrerebbero grandi errori per ridurle a questo punto»³².

M. Portail è a Le Mans, Luisa gli scrive nel marzo 1646 rispondendo ad una proposta di quest'ultimo: «credo che questo sia così necessario che potremmo mandarne quattro di qui e sebbene forse vi sembrano tutte sottomesse, c'è da temere, Signore che nella pratica, si smentiscono e ciò divenga d'uso per gli altri luoghi»³³.

Ad Angers, Luisa gli parla dei bisogni delle Figlie a causa del servizio, ma anche della necessità e delle predisposizioni. «Vi supplico anche, Signore, di farmi la grazia di mandarmi come si è convenuto, questa buona Figlia dell'ospedale, sia con gli Amministratori che con lei; se è puramente per essere dei nostri, senza l'obbligo di rinviarla, nel modo in cui facciamo con le nostre».

In un altro punto della stessa lettera, precisa: «sapete il bisogno che abbiamo, ma anche la necessità che le Suore abbiano tutte le disposizioni richieste, vi prego di riceverle o di rifiutarle».³⁴ Un ultimo punto della corrispondenza con il Padre Portail precisa per il caso di le Mans. «Ve ne supplico umilmente di prendere tutte le assicurazioni possibili sulle Figlie che devono esservi presentate per venire tra noi»³⁵.

La formatrice fa anche il punto con le Suore Serventi in quanto all'ingaggio. La corrispondenza con le Suore indica la data, le condizioni di accettazione, di prova o di rifiuto. Barbara Angiboust ricevette il seguente breve commento: «la candidata citata non è adatta, metterla in condizione di crescere»³⁶.

Le giovani giudicate adatte devono presentarsi prima di essere ricevute perché si conosca bene il loro carattere e chiarire la differenza di vita e di servizio secondo i luoghi. La lettera a Jeanne Lepeintre è chiara: «bisogna farle ben capire, cara sorella, che c'è gran differenza tra la vita delle nostre suore e il loro lavoro in casa, nelle parrocchie di Parigi e nella campagna, e la vita negli ospedali»³⁷.

«Credo, cara sorella, che sarete ben attenta [per vedere] se essa passa le giornate intere presso di voi, che nessuna le racconti delle favole, e perciò nelle vostre piccole conferenze, pregherete [le suore] di pensare all'esempio che sono obbligate a darle. Provatela bene affinché non siamo costrette a rimandarla indietro»³⁸.

Suor Cécile-Agnes ricevette una lettera che confermava la venuta di alcune aspiranti Figlie della Carità «se le credete adatte ... non abbiamo bisogno affatto di fannullone, né di chiacchierone, né di quelle che pensano di venire a Parigi col pretesto di diventare Figlie della Carità, ma non hanno nessuna volontà di servire Dio né di perfezionarsi, e questo motivo ce le fa mandare indietro, o le fa uscire dalla vostra Comunità»³⁹.

Luisa di Marillac studiava minuziosamente tutte le domande ed il proseguimento nella loro vocazione: «è molto importante conoscerle o prenderle ma a condizione di rimandarle. Vi supplico di avere la bontà di sondarle un po' su questo punto e vedere se il bel parlare di colei di cui mi scrive la vostra carità, non sia leggerezza o abitudine presa nella casa in cui è stata a servizio, e la cosa non sarebbe adatta a noi. Noi non ne riceviamo nessuna in cui ci sia il minimo motivo di sospettare che ha mancato, essendo una cosa troppo importante per tutte le ragazze». ⁴⁰

Colei che forma non teme di interrogare le Suore Serventi sul modo di studiare la candidata o anche sulle qualità dei contatti presso le famiglie, se c'è bisogno. «Mio Dio! cara sorella, fatemi sapere - ve ne prego - se avete proposto ogni cosa alla buona signorina Chevalier e se le avete fatto credere che poteva essere esentata da molte cose e che da noi l'avremmo tenuta nonostante le sue infermità. Avete visto madamigella sua madre e le avete detto le stesse cose? Poiché fino ad ora ella non mostra di essere adatta a noi né per il corpo né per lo spirito. Non è che io creda che la povera ragazza non sia molto buona, ma starà molto meglio al suo paese che in queste parti, dove si sente sempre male»⁴¹

Durante il Consiglio della Compagnia del 30 ottobre 1647, Vincenzo aveva ripetuto ciò che era stato previsto: «Si tratta di formare Suore, affinché possano servire Dio nella Compagnia, di far acquistare loro le radici delle virtù; di insegnar loro la sottomissione e la mortificazione, l'umiltà, la pratica della regola e di tutte le altre virtù»⁴².

I due fondatori si attaccavano fermamente alla volontà di Dio, si sottoponevano alla Divina Provvidenza. Nel 1654, Luisa descrive all'Abbé de Veaux un momento difficile in questa formazione che ha tanto a cuore «Abbiamo gran pena, a causa delle guerre, a trovare giovani che possano essere adatte ai nostri impieghi. Parecchie dopo essersi formate, si lasciano trasportare dal loro interesse e per avere maggior libertà, escono dalla Compagnia. Ciò ci ha messo da alcuni anni nel bisogno»⁴³.

IL CONSIGLIO E LA FORMAZIONE

Occorre che ogni cosa si faccia a suo tempo: ogni stato ha un principio, una evoluzione, la propria fine. Se ci si vuole fermare sempre al principio, è sbagliato.

Mademoiselle Le Gras è convinta, in effetti ne fa esperienza quotidianamente, Vincenzo la consiglia e l'incoraggia: «le nostre buone Suore vanno bene» o «se Nostro Signore vi dà qualche parere su Barbara per la direzione, disponetene».44

Nella corrispondenza si fa cenno anche ad alcune ombre nella formazione, ma altre saranno ponderate e decise in Consiglio. Il 28 giugno 1646, si tratta della necessità del rinvio di un Sorella. Dopo avere interrogato le Suore, Vincenzo continua: «E che dice Mademoiselle su questo? E Luisa risponde che era «molto necessario rinviarla, perché tenerla come volontaria, sarebbe stato un cattivo esempio per le altre, oltre a questo, non si sarebbe sicuri che per ciò, non le prenderebbe il ghiribizzo di ricominciare come prima... ma se lei stessa volesse ritirarsi o al suo villaggio o a qualche altro e lavorare per guadagnare qualche cosa, la Compagnia potrebbe aiutarla in qualche modo a vivere».45

Un altro caso di rinvio più difficile. E' Vincenzo che decide «e ciò fin da domani mattina, affinché non abbia il tempo di cospirare come le altre. Credereste se vi dicessi che ha dato un ceffone a Jacqueline...ciò che è peggio, ha raccontato al predicatore di Quaresima di alcune trasgressioni delle Dame. 46 Jeanne, rinviatela e ditele che è per avere picchiato la sua compagna... lo scandalo sarebbe troppo grande se si sapesse in giro che le Figlie della carità che si picchiano come cane e gatto» aggiunge San Vincenzo47.

Alcune parole senza data di Vincenzo a Luisa per consolarla e conservare la tranquillità dell'anima «mi sembra che abbiate il cuore oppresso». «Temete che Dio sia irritato e che non ne voglia del servizio che gli rendete... poiché ne siete del parere, farò cercare questa grande Jeanne o se sapete dove è, mandatemela, per favore». E concludendo, aggiunse: «nel nome di Dio, Signorina, amate la vostra indigenza e siate tranquilla. È l'onore degli onori che potete rendere presentemente a Nostro-signore che è la tranquillità stessa »48.

I due casi citati sono casi estremi: gli anni 1637 e successivi avranno ancora da risolvere queste difficoltà per essere fedeli alle determinazioni di Luisa circa il suo programma di formazione. Vincenzo apporta il suo aiuto, studia il caso, propone o esige la soluzione «penso sia bene che agiate senza fretta, ma fortemente ed efficacemente...»49

In una lettera, è categorico: «Così Barbara vuole entrare in religione, mettetela dolcemente tutto il mercato in mano, per favore, ne sarà presto stanca o la religione lo sarà di lei. E per questa altra Figlia all'hotel-Dio, è meglio disfarsene al più presto; dove più vi attendevate, l'uscita farà più di rumore... sappiate bene veramente ciò che ne è stato»50.

LUISA CON LE SUORE IN FORMAZIONE

«Non vi siete fatte, da sole Sorelle mie, è lei che vi ha fatto e generate in Nostro Signore! » Queste linee sono di mano di Marguerite Chetif in una raccolta conservata agli Archivi della Compagnia.

«Il Signore ha scelto Figlie di villaggio»⁵¹. Ha detto loro: « Venite, lavorate, pregate...»

"Venite"... presentando il primo regolamento stabilito da Luisa di Marillac, M., Vincenzo si rivolgeva alle dodici Suore riunite «siete qui radunate per vivere un comune disegno, onorare la sua vita umana sulla terra» E per ciascuna aggiunse in particolare: «Dio mi ha scelto per rendergli un grande servizio. Dio l'ha voluto».⁵²

"Lavorate". Vincenzo precisava «Dio ha detto: lavorerai con il sudore della fronte, lavorerai non solo con il tuo impegno, ma con le tue mani, le tue braccia, con tutto il corpo e tu lavorerai con tale impegno da far scendere il sudore dalla fronte... il sudore della carità del mattino e della sera, caricata della pentola con il caldo e il freddo e ciò neanche per se stessa, ma per portarlo a quel povero che non può andarlo a cercare e che languirebbe nel bisogno, se non glielo si portasse. Oh! Questo, care Sorelle, adempie a questo comando»⁵³.

"Pregate". «Incominciate sempre tutte le vostre preghiere col mettervi alla presenza di Dio, perché mancando questo atto, un'opera cesserà, spesso, d'essergli accetta... la fede ci insegna la sua santa presenza dovunque... Appena avrete concluso la vostra orazione mentale abbiate cura di farne partecipi le vostre compagne... e soprattutto ricordate bene le risoluzioni che avrete preso. tutti i nostri propositi nulla sono senza la grazia. Ecco perché dobbiamo chiedere incessantemente a Dio che ci fortifichi per lavorare coraggiosamente »⁵⁴.

Per la prima volta, nel mese di novembre 1633, senza clausura, senza niente che ne faccia sembrare religiose, perché Vincenzo voleva che le sue Figlie avessero «avendo per monastero le case dei malati, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l'obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia»⁵⁵ per essere in grado di servire bene. Un asse essenziale si afferma fin dall'inizio, essendo per lei un'azione profonda nella formazione delle Suore: bisogna lasciare agire lo Spirito Santo per raggiungere questo alto grado di distacco, di carità cordiale e di pronta ubbidienza, senza lasciare tempo libero per la propria volontà.

Luisa prendeva una cura speciale per formarle, applicandosi lei stessa ad insegnar loro a leggere, ad elevarle al servizio dei poveri, ad informarle nei misteri della fede e negli

esercizi dell'orazione. Secondo Gobillon, primo biografo di Luisa de Marillac, faceva loro regolarmente delle conferenze " pubbliche" tutte le settimane per intrattenerli nell'amore ed nel fervore della vocazione. Sebbene cercasse di parlar loro semplicemente, non poteva trattenerli dallo spiegare in una maniera intensa ed elevata, sempre con un ardore che le penetrava. Imparare a vivere era insieme una necessità per disporre i cuori a ricevere l'insegnamento, perché, in generale, poco formate agli esercizi della vita spirituale, poco abituate al lavoro interiore della virtù, il risultato non era sempre secondo gli sforzi richiesti.

Per sei anni, Luisa fu sola con tutti i problemi della vita materiale: alloggio, ricevere le Figlie della Carità, studiare le domande, provvedere alle domande dell'esterno, organizzare la vita all'interno. Tuttavia, Vincenzo non l'aveva abbandonata. La corrispondenza ne fa fede. Il brevi post scriptum alla fine delle lettere giustifica le sue assenze «scusate se sono così breve, ho molta fretta»⁵⁶. Ogni tanto, le scappa un desiderio come questo: «O mio Dio! Mi auguro che le vostre Figlie si esercitino ad imparare a leggere, e che sappiano bene il catechismo che insegnate »⁵⁷. O ancora «Dio voglia che non abbiate dispiacere di ciò che ho detto alle Sorelle»⁵⁸! I post scriptum di Vincenzo alla fine delle lunghe lettere giustificano l'interesse e la benevolenza per la formazione delle Aspiranti fuori e dentro: «ho visto ieri le vostre Figlie all'hotel-Dieu, fanno bene! Se avete bisogno del mio servizio, lascerò tutto per questo... »⁵⁹.

È a Mathurine Guérin, ex segretaria di Luisa de Marillac, che scrivendo a Marguerite Chetif, in risposta alla sua domanda, che noi dobbiamo questi pensieri che riguardano Luisa de Marillac nel giusto discernimento degli spiriti: «Quando avevo la felicità di scrivere le sue lettere, allora non consideravo i begli insegnamenti; ma ora ammiro con quale diversità li dava. Ad una, inculcava l'osservanza delle regole, all'altra il timore, a quell'altra il puro amore di Dio, così è per il resto. e poiché sono sul discorso della carità, diceva che sperava che Dio avrebbe conservato la Compagnia, mentre avrebbe continuato a prendere molte Figlie così povere quanto quelle di mediocre e ricca condizione».⁶⁰

Alcune Suore anziane hanno ritenuto e trasmesso alle altre: «ci diceva di solito: volete mirare alla perfezione? Carissime Sorelle, bisogna lavorare per morire a voi stesse. Vorrei poterle scrivere con il mio sangue e lasciarvi scritte queste parole in lettere di oro."

Dopo un tempo di formazione, c'era la vestizione secondo l'ordine che Mademoiselle Le Gras, la nostra prima Superiora ha conservato per dare l'abito alle nuove Suore.

Dopo avere esaminato con le sue ufficiali e la Sorella che ha cura delle nuove o piuttosto con la sua Assistente, non avendo ancora un Seminario, quando le Suore erano

arrivate alla fine dei 6 mesi, come si erano comportate dalla loro entrata nella Casa, ne parlava con Vincenzo, se era possibile, ma sempre al Direttore, poi dava ordine di disporre ciò che occorreva per dare l'abito nel giorno destinato.

Luisa che faceva loro una breve esortazione o istruzione a proposito del nuovo abito che ricevevano dopo avere invocato lo Spirito Santo e degli obblighi ai quali si impegnavano di cui la fedeltà a Dio nella vocazione: servire Dio ed i poveri tutta la loro vita nella Compagnia.

Una vigilia della festa di san' Andrea, Luisa fece la conferenza sul Vangelo del giorno che ricordava la chiamata di questo beato apostolo e di suo fratello Pietro. Rivolgendosi a 4 nuove Suore, sulla felicità di avere il segno delle serve di Dio, aggiunse: «avete ancora fino a domani per pensare e vedere se è per il puro amore di Dio». L'indomani, diede il “toquois” a queste 4 Figlie che avevano l'abito e poi parlò loro con tanto fervore che sembrava tutto animata dello spirito di Dio. Disse alla prima: «Rinunciate alle vanità del mondo di tutto cuore, cara Sorella, e per tutto ornamento, prendete questa semplice acconciatura, per avere gli orecchi chiusi a tutti questi discorsi e per averli aperti alle verità eterne» Alla seconda: «mia carissima Sorella, prego Nostro Signore che al momento in cui prenderete questa cuffia bianca che rappresenta la purezza, togliete dal vostro cuore ogni vana compiacenza del mondo e riempitelo della considerazione delle cose celesti e divine, affinché abbiate a cuore solo la purezza e perché i vostri orecchi siano chiusi ai discorsi del secolo per averli aperti alle verità eterne». Luisa acconciò le altre due e diede loro uguali istruzioni.

Alcuni giorni dopo, anche due altre Suore presero l'abito. Dopo avere ricordato alcuni obblighi, aggiunse: «Pensate, sorelle mie, che la cosa sia capitata fortuitamente, e che questo sia stato secondo la disposizione delle creature? Oh no, care sorelle, niente si fa senza il volere particolare di Dio. Se prendessimo tutti gli avvenimenti che capitano come se venissero da Lui, non faremmo tutti gli errori che facciamo quando ci capita di essere malcontenti, ma perché guardiamo solamente la condotta delle creature e non quella del Creatore. C'è della pena, ma anche un po' di coraggio, carissime sorelle Suore »61,

A conclusione di questo periodo di formazione intravista alla Luce di Pentecoste, realizzata dai due Fondatori, secondo il loro accordo, nonostante le difficoltà di salute, di ingaggio, di luogo, di comportamento delle chiamate, Luisa de Marillac chiese a Vincenzo il permesso di andare a Chartres « il bene della piccola Compagnia le stava molto a cuore». Al ritorno, Luisa rese conto a Vincenzo: « Lunedì, giorno della Dedicazione della chiesa di Chartres, offrii a Dio i piani della sua Provvidenza sulla Compagnia delle Figlie della Carità, offrendogli completamente la detta Compagnia e chiedendo la sua distruzione

piuttosto che se si dovesse stabilire contro la sua santa volontà, e domandando per lei - per le preghiere della S. Vergine, madre e custode della detta Compagnia - la purezza di cui ha bisogno. E vedendo nella S. Vergine il compimento delle promesse fatte da Dio agli uomini, e nel compimento del mistero dell'Incarnazione». (Continua)

Suor Claire Herrmann

Figlia della Carità

Note

1 Dall'Angoscia alla Santità, Madre Poinsenet p. 1; Scritti spirituali, A. 29, p. 707

2 Dall'Angoscia alla Santità, Madre Poinsenet p. 3.

3 Dall'Angoscia alla Santità, Madre Poinsenet p. 4.

4 Gobillon Libro I, 1676.

5 Gobillon Libro I, 1676, p. 8

6 Gobillon Libro I, 1676, p. 9

7 Scritti spirituali, A. 2, p. 3.

8 Jean-Pierre Camus, Vescovo di Belley, p. 80. Edizione du Cèdre.

9 Scritti spirituali, Regolamento di vita nel mondo.

10 Le opere di carità in Francia nel 17° secolo, p. 7.

11 Camus, autore spirituale, Coste I, 117 – Il Grande Santo del grande secolo ; Gobillon Libro I, 1676, p. 15.

12 Archivi della Compagnia, lettera n°1 ; Abelly, Libro I, p. 105 ; Coste I, L. 27.

13 Scritti spirituali

14 60° lettera di Vincenzo a Luisa (Archivi della Compagnia); Coste I, L. 122.

15 Libro blu, p. 307

16 Conferenza 7 luglio 1640

17 Conferenza 5 luglio 1640.

18 Conferenza del 2 febbraio 1653

19 Conferenza del 9 febbraio 1653

20 Conferenza del 9 febbraio 1653, p. 395

21 Estratto di 4 Conferenze: 31 luglio 1634, 1° gennaio 1654, 16 marzo 1659, 8 dicembre 1658

22 Conferenza del 16 marzo 1659.

23 Conferenza dell' 8 dicembre 1658.

24 Coste I, p. 278

25 Archivi della Compagnia, Scritti testuali, ; Coste I, L. 167.

26 Coste XIII, p. 667 ; Documenti p. 513

27 Scritti spirituali, p. 971, A 60

- 28 Scritti spirituali, p. 971, A 60
- 29 Scritti spirituali, p. 959
- 30 Autografi volume IV, 16 luglio 1640 (Archivi della Compagnia) ;
Scritti spirituali, L. 45
- 31 Scritti spirituali L. 47
- 32 Lettera del 29 agosto 1640 L. 106.
- 33 Scritti spirituali p. 142, L. 132 C
- 34 Scritti spirituali, L. 138
- 35 Scritti spirituali p. 148 - 25 maggio 1646, L. 140.
- 36 Scritti spirituali, p. 247 – Lettera del 24 giugno 1648
- 37 Scritti spirituali –Lettera del luglio 1652, L. 214
- 38 Scritti spirituali p. 396, Lettera del 1 luglio 1652, L. 214
- 39 Scritti spirituali p. 253, L. 323
- 40 Scritti spirituali, L. 103
- 41 Lettera del 1654 a Suor Cecilia Angiboust, Suor Servente (Archivi della Compagnia).
- 42 Coste XIII, 658
- 43 Manoscritto (Archivi della Compagnia)
- 44 Coste I, Lettera 425, Vincenzo a Luisa, 4 febbraio 1640
- 45 Atti del Consiglio, pensieri Manoscritti (Archivi della Compagnia).
- 46 Coste I, L. 312
- 47 Coste I, L. 386, p. 458
- 48 Manoscritto (Archivi della Compagnia) Coste I, L. 387
- 49 Manoscritto di Suor Marie de Geoffre (Archivi della Compagnia) Coste I, L. 388
- 50 Manoscritto di Suor Maria de Geoffre (Archivi della Compagnie) Coste I, L. 279
- 51 Conferenza del 25 gennaio 1643
- 52 Conferenza del 31 luglio 1634
- 53 Conferenza 28 novembre 1649
- 54 Conferenza 31 luglio 1634
- 55 Conferenza 24 agosto 1659
- 56 36° lettera 1634, San Vincenzo a Santa Luisa(Archivi della Compagnia) Coste I, L. 160
- 57 88° lettera 1635, San Vincenzo a Santa Luisa(Archivi della Compagnia) Coste I, L. 210
- 58 92° lettera 1636, San Vincenzo a Santa Luisa(Archivi della Compagnia) Coste I, L. 218
- 59 Documenti Origine della Compagnia, p. 946 Coste I, L. 224
- 60 Libro Documento p. 952 – Documenti A 1068 e 822
- 61 Gobillon, volume V, 1886 e pensieri di Mademoiselle Le Gras
- 62 Scritti spirituali 1644 p. 119-120

SPECIALE 350° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEI FONDATORI

L'esperienza ecclesiale e caritativa
di santa Luisa de Marillac, ieri e oggi

INTRODUZIONE

Durante questo incontro della Famiglia Vincenziana, avremo l'occasione di riflettere su santa Luisa di Marillac e il suo ruolo nella Chiesa. Il suo sguardo contemplativo sul mistero della Chiesa e la realtà sociale del suo tempo, ne fa una donna dal senso della Chiesa, posta sotto l'influsso dello Spirito Santo. Luisa andò oltre la riflessione e la contemplazione per impegnarsi e continuare la missione di Gesù Cristo. Era una teologa, che aveva letto molto le Scritture, che conosceva i decreti del Concilio di Trento. Meditava sulla Chiesa alla luce del mistero della Pentecoste, sapeva che la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo che la illumina, la fortifica e la perfeziona nei secoli. Questo tema è stato studiato dal Padre Corpus Delgado, cm, nella sua tesi¹ del 1981.

Oggi, riflettendo su questo tema, lo farò attraverso la percezione di tre sguardi di Santa Luisa sulla Chiesa che possono illuminarci. Le ragioni per le quali questi tre sguardi hanno attirato la mia attenzione, sono d'attualità:

Attualmente, si contesta il fatto che la Chiesa sia Madre e Maestra dei credenti in Gesù Cristo. Alcuni battezzati dicono: Cristo sì; la Chiesa, no! Nella nostra società, molte persone vogliono soffocare la voce della Chiesa e del suo Magistero. In questo contesto, abbiamo bisogno di approfondire il senso ecclesiale dei nostri Fondatori e oggi, particolarmente, quello di Santa Luisa.

Siamo tutti ben coscienti di vivere in una società molto individualista in cui si manifestano l'egoismo, la competitività, l'esaltazione della persona, la violenza e la rottura delle relazioni familiari e sociali. Questo coinvolge la vita della Chiesa (e dunque anche i diversi rami della Famiglia vincenziana), spezza l'unità, non facilita la comunione al Corpo mistico di Cristo. Per il Terzo Millennio, Giovanni Paolo II proponeva come linea principale, la spiritualità di comunione: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo»² Questo appello della Chiesa è in relazione con ciò che Luisa viveva e insegnava circa il corpo mistico di Cristo.

La mondializzazione economica della società nella quale viviamo e la frequenza delle catastrofi naturali, come il recente terremoto ad Haiti, generano situazioni di grande povertà nel nostro mondo. Esse reclamano la nostra attenzione, come membri di una Chiesa serva dei poveri, era così che la vedevano san Vincenzo e santa Luisa.

La mia esposizione comprende tre aspetti: il senso ecclesiale dei fedeli nel XVII secolo; gli sguardi di Santa Luisa sulla Chiesa ; le sfide che si presentano alla Famiglia Vincenziana oggi.

1- IL SENSO ECCLESIALE DEI FEDELI NEL XVII SECOLO

Prima di sviluppare questo paragrafo, voglio precisare ciò che significa oggi, l'espressione «senso ecclesiale». Si tratta del modo con cui una persona battezzata considera la Chiesa : il suo mistero, la sua natura, il suo valore e il suo senso per la vita cristiana, gli impegni che questo comporta per i battezzati. Santa Luisa vi ha riflettuto molto , ne ha parlato alle Figlie della Carità e alle Dame delle Confraternite. I suoi scritti testimoniano il senso ecclesiale della sua fede:

- Riconosce di aver ricevuto il dono della fede attraverso la Chiesa, Madre dei credenti.

- La sua fede si alimenta grazie ai sacramenti, alla preghiera liturgica della Chiesa e alla Parola di Dio. Per Luisa, la fede, la speranza e la carità mantengono l'unione del Corpo mistico.

- La fede senza le opere è una fede morta. Attraverso la sua dedizione piena di carità, tenta di migliorare la situazione dei poveri (cfr. Benito Martinez). Facendone parte, Luisa è, come la Chiesa, serva dei poveri.

I fedeli del XVII secolo in Francia, avevano un senso ecclesiale debole e la società era impregnata di religiosità, ben diversa dalla nostra laica e secolarizzata. Quando molte persone erano in una ignoranza religiosa, Luisa de Marillac aveva acquisito e viveva un "senso ecclesiale" poco comune per l'epoca.

Nella Chiesa della Contro-riforma cattolica.

La riforma Cattolica è la risposta della Chiesa alla riforma protestante cominciata da Martin Lutero che si diffuse in tutta l'Europa e provocò guerre di religione che sono durate più di trent'anni (1618-1648) ed hanno indebolito la Chiesa. Il Concilio di Trento

(1545-1563) provoca una reazione nel mondo cattolico che cominciò sotto il pontificato del Papa Pio IV (nel 1560) e si prolungò fino alla fine della guerra dei Trent'anni (1648). Il suo obiettivo era di rinnovare la Chiesa e di evitare l'espansione della dottrina protestante. A seguito del Concilio di Trento, San Vincenzo e Santa Luisa svilupparono il loro apostolato di carità, i loro insegnamenti e la loro conoscenza della Chiesa.

Dobbiamo ricordare che i decreti approvati dal Concilio di Trento avevano aspetti dogmatici e disciplinari e rimasero in vigore nella Chiesa fino al Concilio Vaticano I.

I temi trattati dal Concilio di Trento concernevano quattro linee di rinnovamento, più dogmatiche e disciplinari che ecclesiologiche: la dottrina della fede, la ristrutturazione della gerarchia ecclesiastica, il rinnovamento della celebrazione dei sacramenti e del clero. Il movimento di rinnovamento spirituale, nato a partire da questo Concilio, comprende i mistici spagnoli del XVI secolo e la scuola di spiritualità francese del XVII secolo nella quale si situano la fede e l'esperienza spirituale di santa Luisa di Marillac.

Dato che il Concilio di Trento voleva soprattutto combattere gli errori del Protestantismo, il tema ecclesiologico era secondario. René Taveneaux ha affermato che mai nella vita della Chiesa, un Concilio aveva elaborato un insieme così completo di definizioni dottrinali, di regole pastorali o disciplinari. Il Concilio di Trento, affermò concretamente che la Chiesa è una società organizzata e gerarchizzata. Questa idea fu chiaramente espressa e consegnata nella richiesta d'approvazione e di conferma dei decreti, che i Padri Conciliari rivolsero al Papa durante l'ultima seduta, per convalidare i canoni approvati.

Il Concilio di Trento riaffermò la dottrina tradizionale riguardante la Chiesa e determinò chiaramente il contenuto della fede cattolica. Le conclusioni più importanti di questo Concilio, che ebbero una influenza sulla vita e sulla concezione di Chiesa di santa Luisa sono le seguenti:

- Le fonti della fede sono: la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa. Luisa le leggeva e le meditava tutti i giorni in casa sua. Più tardi lo farà con le Dame delle Confraternite e con le Figlie della Carità.

- La Sacra Scrittura deve essere interpretata dalla Chiesa e non liberamente, come preconizzava Lutero, negando il magistero ecclesiastico. Per questo Luisa consultava Vincenzo sui libri di meditazione che proponevano brani di Sacra Scrittura, era attenta che fossero sempre approvate dalla Chiesa.

- Per consolidare la fede dei credenti, il catechismo doveva essere fatto nelle famiglie, nelle parrocchie e nelle scuole. Luisa collabora al rinnovamento della catechesi, scrivendo un catechismo molto semplice sulle verità della fede, adattandolo ai bambini delle scuole elementari.

- La fede e le opere sono necessarie. Luisa insiste sulla pratica della carità, collabora al buon andamento delle Confraternite delle parrocchie di Parigi, al rinnovamento di quelle delle campagne.

- Il sacramento del Battesimo è la porta d'accesso alla Chiesa. Luisa medita spesso sulla grandezza del Battesimo e scrive le proprie meditazioni per aiutare le Figlie della Carità.

- Il pane e il vino consacrati sono il Corpo e il sangue di Cristo, questa verità è riaffermata contro Lutero che diceva che era solo un simbolo. Le meditazioni di Luisa sull'Eucaristia sottolineano quanto ella ha attinto profondamente la fede della Chiesa in questo sacramento.

- Alla Madonna e ai santi si deve rendere culto. La devozione mariana di Luisa è così profonda che, nel suo testamento spirituale, dichiara che Maria è la nostra unica Madre. Quanto ai santi, ella invita a guardarli come esempi di vita cristiana e intercessori

- Con il suo senso profondo della Chiesa, Luisa approfitta dei frutti del rinnovamento spirituale ed ecclesiale del Concilio di Trento.

– Il senso ecclesiale nei Domenicani

Luisa visse presso le Domenicane di Poissy fino a tredici anni; quegli anni segnarono profondamente la sua vita cristiana. Credo che il suo senso della Chiesa così forte, provenga da questa prima parte della sua vita, come dice Padre Corpus Delgado nel suo libro: «Luisa di Marillac e la Chiesa».

Non vi sono ricerche sul senso e l'esperienza di Chiesa delle Domenicane di Poissy, ma sappiamo che san Domenico di Guzman era compenetrato della grandezza della Chiesa, tanto da fondare l'ordine dei Fratelli predicatori che avrà una grande importanza nella Chiesa. Lo storico J.Alvarez Gomez afferma che prima di fondare i Domenicani e le religiose domenicane, aveva fatto due grandi scoperte:

- la Chiesa universale colpita dalle eresie catara e albigese;

- la vita apostolica che gli fece assumere le grandi preoccupazioni della Santa Sede riguardo la santità della Chiesa e la sua natura apostolica.

Con molto coraggio e prudenza, san Domenico aveva mostrato ai prelati inviati dal Papa con lo scopo di convertire i catari, che dovevano farlo vivendo la povertà e la semplicità senza ostentazione, con la sola arma del Vangelo. Egli lavorò molto nella sua famiglia religiosa per comunicarle un profondo senso della Chiesa basato sulla conoscenza della fede, dei sacramenti e una dottrina solida attinta dal catechismo della Chiesa. In questo modo, i Domenicani avrebbero potuto affrontare gli eretici e la loro abile predicazione contro la gerarchia della Chiesa e i sacramenti. Tale è l'eredità domenicana che Luisa respirava nel Monastero di Poissy durante la sua educazione.

3.- Il senso ecclesiale nella grande corrente spirituale francese del XVII secolo.

Come la Spagna del XVI secolo si onora di aver suscitato Sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, il XVII secolo francese è chiamato il «Gran secolo delle anime» con Pietro de Berulle, san Francesco di Sales, san Vincenzo de Paoli, Jean –Jacques Olier, san Giovanni Eudes... santa Giovanna di Chantal, santa Luisa di Marillac. Per la Chiesa, fu un periodo di un rinnovamento sorprendente. Durante questo tempo, «l'Italia cristiana che aveva tanto rifornito l'esercito della riforma cattolica, segnava ora una battuta d'arresto. La Germania non era uscita dalle crudeli lotte tra cattolici e protestanti... In Inghilterra, la Chiesa "Papista" era troppo occupata a lottare contro l'eresia e lo scisma, per fare qualcos'altro da questi combattimenti confusi. E la Spagna, secondo Daniel Rops, i cui re fastosi, indolenti, si occupavano più di consolidare il loro trono che di difendere la loro fede, non aveva più Ignazio, né Teresa, né Giovanni della Croce; aveva soltanto teologi»¹³.

Tuttavia, le grandi correnti spirituali d'Italia e della Spagna contribuiscono allo splendore spirituale francese. Le Società di Vita Apostolica, che si radicano profondamente nel suolo francese, vengono dall'Italia. La Spagna offre una duplice corrente spirituale che comprende da un lato gli "Esercizi spirituali" di sant'Ignazio di Loyola, è il lato più ascetico, d'altra parte il lato mistico rappresentato dal Castello interiore di santa Teresa d'Avila. Bremond ha visto questa presenza della spiritualità spagnola in Francia come una vera "invasione mistica" Lanson scriverà anche: «La Spagna ci inonda con la sua devozione». Ma, non è una invasione mistica che ha colonizzato, senz'altro, la spiritualità della Francia, perché le forze spirituali del paese modificarono, in qualche modo, le

correnti spirituali esterne. La spiritualità del gran secolo francese presenta dunque una serie di caratteristiche differenti riguardo a quella delle origini:

- Varietà e originalità frutto dell'influenza delle forze spirituali del paese d'accoglienza sulle forze spirituali provenienti d'altri paesi. In Francia, queste forze spirituali, tra le quali figurano Vincenzo e Luisa, riuscirono a cambiare il volto della Chiesa.

- L'umanesimo devoto di Francesco di Sales diviene un vero movimento cristiano centrato su Gesù Cristo, fondatore e capo della Chiesa.

- L'ascetismo, proposto dal Concilio di Trento per vincere l'inclinazione al male inerente alla natura umana, sottolinea la capacità di fare il bene sotto la guida dello Spirito Santo, unico motore della vita spirituale, come testimonia la vita di Luisa di Marillac.

Nel suo libro «Luisa di Marillac attraverso le sue parole» Giovanni Calvet afferma: «Vorrei mettere in rilievo la sua propria grandezza. Ella è una delle più pure glorie delle donne francesi».

2 - Il senso ecclesiale vissuto da Vincenzo de paoli e trasmesso a Luisa di marillac.

Quando Luisa di Marillac prese Vincenzo de Paoli come Direttore spirituale, egli era già un uomo di Chiesa, un uomo apostolico. Impiegava tutto il suo tempo ad organizzare la Missione e la Carità. Dal 1617, aveva fondato 20 Confraternite della Carità nei villaggi e nelle terre dei Signori de Gondi, stava per fondare la Congregazione della Missione. Luisa era vedova, aveva 34 anni, era già fortemente segnata dalla sofferenza. Dal 1625, era sotto la direzione di san Vincenzo che l'accoglie con rispetto ed amicizia. Senza forzarla, la dirige e le fa scoprire la Volontà di Dio su di lei. Ambedue camminano sui passi della Provvidenza.

Il bene dei poveri le stava a cuore. Vincenzo si dedicava completamente a questo compito, mentre Luisa di Marillac era più attirata dal desiderio di santificarsi. Egli le fa scoprire e percepire la Chiesa come la serva dei poveri.

Vincenzo convince Luisa che la Chiesa è incaricata di continuare la missione di Cristo servitore ed evangelizzatore dei poveri. «Fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto sulla terra». Con la dolcezza e la pazienza ch'egli aveva imparato da Gesù Cristo e da San Francesco di Sales, le fa comprendere che «Dio è amore e vuole che si vada a Lui per amore». E' la sua prima consegna. Man mano che gli anni passano, Luisa interiorizzerà il senso ecclesiale del suo Direttore. E' così che, poa poco, s'impregna dell'amore dei poveri,

presenza di Cristo umiliato, che lei serve con passione e dedizione. La forza dello Spirito che la sostiene, è la sorgente che alimenta e vivifica la sua missione di carità nella Chiesa:

3 – Il senso ecclesiale di Luisa de Marillac

La percezione della Chiesa che Luisa ha ricevuto nella sua infanzia e durante la sua giovinezza, si è impressa in lei. Lo percepiamo nel suo Regolamento di vita che lei elabora all'inizio della sua vedovanza. Leggendolo, vediamo una donna di pietà che vuole curare la sua vita interiore e partecipare alla missione apostolica della Chiesa: «Cercherò di non essere più oziosa, per questo... mi metterò all'opera, lavorando gioiosamente, sia per la chiesa, sia per i poveri, sia per l'utilità della famiglia». Questo impegno ci dice che la Chiesa occupa uno spazio nella sua vita, e che occorre dedicargli tempo e lavoro. Il suo senso della Chiesa si manifesta concretamente col servizio in favore dei poveri. Dopo il 1625, questa esperienza ecclesiale si accresce sotto l'influenza di Vincenzo.

Alla fine del suo regolamento, vediamo già un altro riferimento importante alla Chiesa: «Digiunerò tutti i venerdì dell'anno, per l'Avvento e la Quaresima, tutte le vigilie delle feste di Nostro Signore, della Vergine, degli Apostoli e [farò] tutti gli altri digiuni comandati dalla Chiesa. E negli altri giorni in cui non c'è digiuno, farò solo due pasti, a meno che non avessi bisogno di fare diversamente o la condiscendenza al prossimo mi obbligasse [a mangiare]. Desidererei molto fare otto o 10 giorni di ritiro due volte l'anno, cioè nei giorni tra l'ascensione e la Pentecoste, per onorare la grazia che Dio ha fatto alla sua Chiesa dandole il suo Santo Spirito per guidarla, e la scelta degli Apostoli per annunciare il suo santo Vangelo; per praticarlo, metterò una particolare attenzione nell'ascoltarlo e avrò devozione alla legge di Dio che sono i suoi comandamenti. Gli altri giorni di ritiro saranno durante l'Avvento».

Luisa di Marillac non ha mai scritto trattati sulla Chiesa, ma la sua esperienza spirituale, il suo insegnamento e il suo apostolato sono profondamente impregnati del suo senso di Chiesa.

La Chiesa «Madre dei Credenti»

Durante il ritiro del 1657, Luisa contempla la Chiesa come la Madre dei credenti. Lei evoca la venuta dello Spirito santo, il giorno della Pentecoste. Egli fa della Chiesa la Madre dei credenti accordandole «la sicurezza delle verità che il Verbo Incarnato le aveva

insegnato. Lo Spirito Santo lavora il cuore dei credenti «operando in essi santità di vita per i meriti del Verbo incarnato»²³.

Luisa riflette molto, la sua vita interiore è molto ricca, il suo spirito è bene organizzato. Nella sua meditazione sulla Chiesa, Madre dei credenti, lei pensa ad impegni concreti che la portino ad essere e a sentirsi veramente incaricata a continuare la missione di Gesù Cristo nella Chiesa: «Questo credo, era quello che Nostro Signore voleva dire ai suoi Apostoli, insegnando loro che dopo la venuta dello Spirito Santo anch'essi gli avrebbero dato testimonianza Proprio questo devono fare tutti i cristiani: non dare questa testimonianza sulla dottrina che spetta solo agli uomini apostolici, ma con le azioni perfette di veri cristiani. Come sono felici le persone che guidate dalla divina Provvidenza sono obbligate a continuare le pratiche più ordinarie della vita con l'esercizio della carità»²⁴

Testimoniare Gesù Cristo, continuare la sua missione con la carità, vivere e morire nella fede di Gesù Cristo, vivere e comportarsi da figli della Chiesa, ecco gli impegni che esprimono il suo modo di essere figlia della Chiesa. Luisa di Marillac non scrive le sue risoluzioni come se fossero frutto di un fervore sentimentale, lei lo fa con la determinazione di impegnare la sua vita per dare un po' di "paradiso" ai poveri. Sotto la guida dello Spirito Santo, vuole che le sue risoluzioni producano fatti concreti. Come Vincenzo, lei può affermare: «Questa è la mia fede e questa è la mia esperienza»²⁵

La sua esperienza di fedeltà alla Chiesa, lei l'esprime attraverso la sua maniera di leggere e di meditare la Sacra Scrittura; di celebrare la Liturgia, soprattutto di partecipare alla Messa, il suo modo di fare orazione e di rispettare il Magistero della Chiesa con attenzione e devozione. Il suo senso della Chiesa non si ferma alla dimensione personale. Visitando le Confraternite della Carità, è di volta in volta catechista, insegnante e formatrice delle maestre delle scuole parrocchiali. Forma anche delle donne alle quali insegna i primi rudimenti della fede. Lei le accompagna, le guida, dà loro consigli e le orienta verso la carità nei confronti dei poveri. Queste signore diventano catechiste.

Come fondatrice, nel suo compito di consiglio e di accompagnamento spirituale delle donne laiche e delle Suore, coltiva il senso della Chiesa, le sue lettere lo sottolineano. Dirige ritiri spirituali e dà una costante testimonianza della sua fede nel suo insegnamento, nelle sue visite, nelle riunioni con le Dame della Carità, le sue conferenze e la sua corrispondenza. Alle Figlie della Carità dice che devono essere figlie della Chiesa a doppio titolo: come cristiane e come Figlie della Carità. Per lei, la Compagnia era una realtà nuova per la vita della Chiesa. E' lo Spirito Santo che suscita nella Chiesa questa Società di Vita Apostolica perché i poveri possano conoscere l'amore di Dio verso di loro e rendere

visibile la carità della Chiesa: «Noi abbiamo doppiamente la felicità di essere Figlie della Santa Chiesa, ed essendovi ammesse in questa maniera, non sarà forse per noi un nuovo obbligo vivere ed agire come figlie di una tale Madre»?

Questo pensiero e questa percezione della Chiesa la spingono a scrivere il suo piccolo catechismo ad uso delle Figlie della Carità e delle insegnanti laiche delle scuole parrocchiali. Lei insegna che per vivere ed agire come figlie della Chiesa, occorre accettare l'autorità dei suoi rappresentanti: il Papa, i Vescovi e il parroco in ogni parrocchia e loro devono capire la vocazione specifica della Compagnia, bisogna spiegare loro la sua identità e la sua finalità. Ma, in caso di conflitto con essi, di situazioni poco conformi al messaggio evangelico, accetta che le Suore presentino le loro obiezioni e le loro difficoltà ad obbedire al Parroco. E' ciò che capita al Parroco di Chars o al Vescovo di Nantes.

La Chiesa «Corpo mistico di Cristo»

Il Cardinal Ratzinger, nella prima edizione del suo libro (nel 1991): «La Chiesa una comunità sempre in cammino»²⁹ sviluppa largamente la genesi di questo concetto sulla Chiesa. Nel suo studio e nella sua riflessione, parte dall'affermazione di Paolo nella sua lettera ai Romani (Rm. 12, 3-6), è qui che santa Luisa ha attinto l'immagine della Chiesa «Corpo mistico di Cristo». E' un modo di esprimere l'esperienza di unità e di comunione con la Chiesa primitiva: "vedete come si amano". Paolo pensava molto alla comunione in seno alla Chiesa nascente di Corinto. C'erano dei leaders che si scontravano, conflitti e divisioni. Gli uni dichiaravano di essere discepoli di Paolo, altri di Apollo, si vantavano e seminavano uno spirito di competitività a causa dei carismi ricevuti... Allora, l'Apostolo ricorda loro l'immagine del Corpo di Cristo applicandolo a questa Comunità (cfr. 1 Co 12,16...)

La Compagnia delle Figlie della Carità è passata anche attraverso prove, crisi, piccole rivalità, conflitti che minacciavano di rompere l'unione fraterna. Luisa riflette, chiede allo Spirito Santo di illuminarla e scrive: «in questa venuta dello Spirito consolatore, che il Padre manderà per voi... infondeste in quel Corpo mistico l'unione delle vostre produzioni, dandogli il potere di operare miracoli ... (voi) operaste in loro la santità di vita per i meriti del Verbo Incarnato e dello Spirito Santo»³⁰. Luisa afferma chiaramente che la Compagnia delle Figlie della Carità è una parte del Corpo mistico di Cristo, che lo Spirito Santo agisce in esse, producendo l'unione tra i suoi membri, la santità della loro vita, la forza per essere testimoni coraggiosi di Cristo presso i poveri, servendo in maniera disinteressata le membra preferite del Corpo di Cristo.

Tutta l'opera di Luisa di Marillac sottolinea il ruolo dei poveri nella Chiesa. Dio li considera come membri del suo Corpo. Con l'aiuto di Vincenzo, Luisa lavora senza sosta alla formazione delle dame e delle giovani delle Confraternite fondate da Vincenzo: «...dobbiamo avere rispetto e onorare tutti: ai poveri perché sono le membra di Gesù Cristo e nostri padroni, e ai ricchi affinché ci diano i mezzi di fare il bene ai poveri»³¹.

Questa convinzione comporta l'impegno di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per testimoniare Gesù Cristo con la carità. Questa convinzione mette anche in evidenza il ruolo della donna nella Chiesa. «E' molto evidente che in questo secolo la divina provvidenza ha voluto servirsi del sesso femminile per far vedere che Lei sola voleva soccorrere i popoli afflitti e dare potenti aiuti per la loro salvezza».

Questa nota si riferisce alle Dame della Carità di cui Luisa ha condiviso i lavori e le preoccupazioni. Ma è valida anche per le Figlie della Carità. La vita delle Confraternite e delle Figlie della Carità dimostra che Luisa ha fiducia nelle donne. Luisa con Vincenzo riuniscono gli uomini, le donne, i preti, le Suore, i laici per servire ed evangelizzare i poveri, le membra preferite di Gesù Cristo.

L'immensità del compito da realizzare, obbligano tutte le forze vive della Chiesa ad operare insieme, a collaborare per ottenere un risultato concreto. Nei momenti difficili, quando Luisa coglie la stanchezza delle Suore, ricorda loro che è il Corpo mistico di Cristo che s'indebolisce e che le sue membra più fragili ne soffrono: «Dov'è la dolcezza e la carità che dovevate così preziosamente conservare per i nostri cari padroni, i poveri malati? Se ci allontaniamo, sia pure per poco, dal pensiero che sono le membra di Gesù Cristo infallibilmente questo sarà un motivo per diminuire in noi queste belle virtù»³⁴.

Per Luisa, la Chiesa non può esistere senza lo Spirito Santo. Lei vuole che ogni Figlia della Carità, ogni membro delle Associazioni di Carità si comporti come figlio della Chiesa, obbedisca al suo magistero. Tuttavia se un parroco o un Vescovo si permettesse di suggerire o di comandare cose non conformi al Vangelo, ella manifesti coraggiosamente il suo disaccordo (per esempio il Parroco di Chars, impregnato della dottrina giansenista³⁵).

La sua adesione alla Chiesa si esprime nella sua venerazione per il Papa, rappresentante di Cristo e capo della Chiesa. Lo vediamo in una lettera al Padre Antonio Portail, che si trovava a Roma: «Ho provato molta consolazione nel sapervi alla sorgente della santa Chiesa, e vicino al suo Capo, Padre santo di tutti i cristiani, dal quale tante volte ho desiderato, come figlia seppure tanto indegna, ricevere la sua santa benedizione»³⁶.

Prima della sua morte, fece tutto il suo possibile perché la Compagnia delle Figlie della Carità fosse approvata dalla Chiesa. Ma, questo avverrà solo dopo 8 anni dalla sua morte. Il Papa Giovanni XXIII, in occasione del 300° anniversario della sua morte, riconosceva questa adesione di Santa Luisa alla Chiesa, e la sua dedizione a servizio della Carità, proclamandola patrona di tutte le associazioni di carità e delle opere sociali nella Chiesa di Dio.

La Chiesa «Serva dei poveri»

La Chiesa è serva dei poveri fin dalle origini del cristianesimo. Questa caratteristica della Chiesa è notevole nei primi quattro secoli. I Padri della Chiesa lo sottolineano molto fortemente, particolarmente l'omelia di San Basilio di Cesarea nei tempi di carestia. Dopo il IV secolo, questa prospettiva della Chiesa perde la sua importanza fino ai tempi moderni. Con la sua fede operativa, San Vincenzo ha contribuito a ridare tutta la sua importanza a questo obiettivo nella Chiesa. Attualmente il Papa Benedetto XVI afferma che la Chiesa è serva ("Deus Caritas est" n°28)

Nella sua meditazione, Luisa è convinta anche di lavorare al servizio dei poveri, alla loro promozione umana e spirituale, è mettere in pratica il Vangelo, è testimoniare il Cristo Risorto. Le sue opere testimoniano le sue convinzioni: le Scuole della Carità, il servizio dei malati a domicilio, le cure agli ammalati negli ospedali, l'attenzione e l'organizzazione dell'opera dei trovatelli, il servizio dei galeotti, la cura dei malati mentali, delle persone anziane nell'Asilo il Santo nome di Gesù, la formazione delle Dame e delle Figlie della Carità, cc. Lei insiste anche spesso presso le Suore sulla loro condizione di serve: «Il ricordo della condizione delle Figlie della Carità come serve dei poveri è molto necessario per tenerle al loro posto»³⁹.

Giovanni Calvet L'ha chiamata la « santa dello Spirito Santo », egli afferma che ella si è lasciata guidare da Lui come i primi cristiani, ciò che facilita la crescita e l'espansione della Chiesa, serva dei poveri. A mio parere, la biografia scritta da Benedetto Martinez Betanzos: «Un paradiso per i poveri a qualsiasi prezzo» contiene il miglior racconto della sua esperienza ecclesiale, presenta, infatti, il comportamento di Luisa come membro della Chiesa, serva dei poveri. Verso la fine della sua vita, quando Luisa riflette sul suo lavoro nella Chiesa, Scrive: «Si può obiettare che una delle funzioni principali dell'attività della Confraternita e della Compagnia delle Figlie della carità è il servizio spirituale dei poveri. Tutte sono persuase di questa verità, e ne sia gloria a Dio...ed enumera in seguito, brevemente, le opere ed il bene realizzato dalle Suore ed aggiunge «Ma tutto questo è stato fatto in silenzio... tutto questo è stato fatto seguendo i primitivi

ordini del fondatore della Compagnia, Gesù Cristo, per mezzo del suo servitore...»⁴⁰. Allo stesso modo che la Chiesa fondata da Gesù Cristo è serva dei poveri, i membri della Confraternita e della Compagnia, sono anch'essi servi dei poveri.

4- Le sfide che si presentano alla famiglia vincenziana oggi.

L'esperienza ecclesiale di Luisa di Marillac può aiutarci a rispondere oggi alle sfide del nostro tempo. Le sue riflessioni più profonde riguardanti la Chiesa datano dal suo ritiro spirituale del 1657, ossia tre anni prima della sua morte.

1 – Per far fronte alle sfide del laicismo crescente della nostra società, Luisa insegna alla famiglia vincenziana a fortificare la sua fede, a formarsi e dare una testimonianza coraggiosa e concreta. Altre volte, c'era una grande ignoranza religiosa, ed oggi è lo stesso. Il relativismo morale si diffonde ovunque. San Vincenzo e santa Luisa conobbero battezzati che rinnegarono la loro fede e apostatarono, ed anche noi. .. Luisa ci invita a formarci come catechiste e a formare catechisti.. E' una delle nostre sfide. La famiglia Vincenziana è davanti ad un compito urgente : fare catechesi, formare i bambini, i giovani, gli adulti e le persone anziane. Così contribuiremo a far sì che la Chiesa, Madre dei credenti, continui ad essere Madre e Maestra.

Come Luisa con il parroco di Chars o con la duchessa di Liancourt, compromessi con il giansenismo, la famiglia vincenziana è chiamata a difendere la Chiesa con coraggio e fermezza.

2 - Per far fronte alla sfida dell'individualismo della nostra società, Luisa ci invita a rafforzare la comunione tra tutti i membri della Famiglia Vincenziana per partecipare alla costruzione della Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Questo Congresso è una prima tappa, dobbiamo continuare . Dopo il Concilio Vaticano II , le Dame della Carità hanno cambiato il loro nome, si sono chiamate:«Associazione Internazionale delle Carità» con il motto: «contro la povertà operare insieme». Questo appello a lavorare insieme richiede una risposta permanente. Come Giovanni Paolo II ha ricordato nel suo programma pastorale per il terzo millennio, noi siamo chiamate a vivere insieme una spiritualità di comunione. (cf. Gv. 17,21)

La Famiglia vincenziana è chiamata a conoscere e ad affrontare le cause della povertà ; a lavorare per il rispetto della vita ; a realizzare progetti di formazione nel carisma ; a pregare lo Spirito Santo come Luisa di Marillac ; ad organizzare e realizzare progetti di aiuto ai più poveri. Prego Dio che questo congresso produca frutti ecclesiali di comunione tra i diversi rami della Famiglia Vincenziana per servire ed evangelizzare i

poveri del nostro mondo. Così, metteremo in pratica il motto del Congresso: Missione e Carità.

3 – Per far fronte alla sfida della crisi economica, delle catastrofi di Haiti, del Cile e di altri Paesi, Luisa ci chiama a prendere parte per i poveri. Lei ha organizzato reti di carità evangelica che continuano ad esistere nel mondo. Alla fine della sua vita, era felice nel vedere i soccorsi e i servizi resi ai più poveri, i bambini catechizzati. Ma ciò che la riempiva di una gioia più grande, era di sapere che molte persone avevano trovato la fede e sapevano d'essere salvate da Dio, grazie alle missioni predicate dai Missionari, grazie alla carità delle dame delle Confraternite e ai servizi resi dalle Suore.

Il nostro mondo genera continuamente nuove povertà. Poche persone leggono il Vangelo e frequentano la Chiesa, ma credono in Dio che tocca i cuori per servire i poveri. (Abbiamo potuto costatarlo dopo il terremoto ad Haiti.). Con Luisa di Marillac prego Dio perché questo Congresso sia un trampolino di lancio che provoca la Famiglia vincenziana a riunire meglio le proprie forze per essere veri servi di tutti i poveri. Noi, Vincenziani, dobbiamo impegnarci in un modo più radicale e più solidale.

* Coltivare la forza del carisma attraverso la nostra preghiera, per identificarci a Gesù Cristo servitore ed evangelizzatore dei poveri, continuare la sua missione.

* Soccorrere insieme i bisogni dei poveri.

* Chiamare altre persone ad impegnarsi nei progetti creativi a servizio dei poveri.

* Lavorare in rete per un cambiamento sistemico.

* Continuare la nostra formazione per essere fedeli al carisma ed acquisire le competenze necessarie

* Coltivare una relazione di comunione tra i membri dei diversi rami, facendo di ogni gruppo una scuola di comunione.

Suor Maria Ángeles Infante

Figlia della Carità

Convegno della Famiglia vincenziana Madrid)

NOTE

NOTE

1 Delgado Rubio, Corpus Juan,: Luisa de Marillac y la Iglesia, Ed. CEME, Salamanca 1981.

2 Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, n° 43,

- 3 Benito Martinez Betanzos: La Señorita le Gras y Santa Luisa de Marillac. Edizioni CEME. Salamanca 1991
- 4 Daniel Rops: "Storia della chiesa" tomo VII: La riforma cattolica. Libreria Arthème Fayard & Edizioni Bernard Grasset, 1962-1965,
- 5 G. Alberigo, L'Ecclesiologia del Concilio di Trento, p. 232-233.
- 6 Cf. Rinato Taveneaux Il Cattolicesimo nella Francia classica, 1610-1715, S.E.D.E.S, Parigi, 1980,.
- 7 ibidem, prologo.
- 8Cf. Alvarez Gómez, Jesús,: Manual di Historia dell'Iglesia, Cap. XLII e XLIII sulla Riforma della chiesa post-tridentina. Ed. Claretiana, Buenos Aires. 1979
- 9 Cf. JEDIN, H., Storia del Concilio di Trento. IV vol. E. Pamplona 1972
- 10 DELGADO RUBIO, Corpus Juan, Luisa de Marillac y l'Iglesia. o.c., pg. 55
- 11 Cf. CARRO, V. D.: Domingo di Guzmán, Historia documentada. Madrid 1973; Galmes, L. ci Gómez V. T.: Santo Domingo di Guzmán. Fuentes para su conocimiento. BAC. Madrid 1987.
- 12 ÁLVAREZ GÓMEZ, Jesús,: Storia della vita religiosa, 3 vol.. Ed. Claretiana, Madrid 1998; Tomo II, pp. 338-339.
- 13 Daniele Rops "La Chiesa dei tempi classici" p. 64
- 14 ÁLVAREZ GÓMEZ, Jesús,: Storia della vita religiosa, o. c., pp. 358-359
- 15 EYMARD Di angers (J.), L'umanesimo cristiano nel XVII secolo, La Haye, M. Nijhoff, 1970. H. Brémond Storia letteraria del sentimento religioso III la conquista mistica: la scuola francese. Parigi 1921.
- 16 Jeans Calvet, Louise di Marillac Alburno 1958 p. 157 - 217
- 17 ibidem p. 9
- 18 MARTINEZ BETANZOS, Benito, La Señorita Le Gras , Santa Luisa de Marillac. Ed CEME. Salamanca 1991, p. 21
- 19 Coste I p. 86
- 20 MARTINEZ BETANZOS, Benito,: Mademoiselle Le Gras...opuscolo città p. 22
- 21Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 687
- 22 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 689
- 23 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 809 hanno 26
- 24 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 809-810 hanno 26
- 25 Coste II p.282 Lettera al Signor Codoing del 5 agosto 1642
- 26 Cf. Infanta Sbarrerà, Sor M^a Ángeles:, Semana de Estudios Vicencianos de Salamanca. Año 2009. Conferencia: Luisa de Marillac, formadora de laicos., Publicaciones de CEME.
- 27 scritti Spirituali Sr. Elisabetta Charpy p. 202 L. 179
- 28 Cammino di santità: Louise di Marillac di Sr. Elisabetta Charpy p.105-110

- 29 Joseph RATZINGER: "La Chiesa, una Comunità sempre in cammino" Bayard 2009
- 30 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 809 hanno 26
- 31 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 466
- 32 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 809 hanno 26
- 33 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 781 hanno 56
- 34 Sr. Elisabetta Charpy, Scritti Spirituali p. 112 L. 104bis
- 35 Sr. Elisabetta Charpy, Una cammino di santità: Luisa de Marillac p.105-110
- 36 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 201 L. 179 - L. 389 p. 408.
- 37 Genesi della Compagnia delle Figlie della Carità p. 25-27
- 38 Marie Dominique Poinsenet "Dell'angoscia alla santità" p. 287-290
- 39 Sr. Elisabetta Charpy, Scritti Spirituali p. 455 L. 419
- 40 Sr. Elisabetta Charpy , Scritti Spirituali p. 821 A100